

VITO A. SIRAGO

Livia Drusilla  
Una nuova condizione femminile

Estratto da  
**INVIGILATA LUCERNIS**  
Rivista dell'Istituto di Latino Università  
di Bari - 1 1979

VITO A. SIRAGO

LIVIA DRUSILLA

Una nuova condizione femminile

Di Livia Drusilla, moglie di Augusto e madre di Tiberio, sappiamo molte cose: abbondanti dati biografici (da Velleio Patercolo, Svetonio, Tacito e Dione Cassio), notizie sulla consistenza patrimoniale, elencazione dei titoli e soprattutto cariche religiose che le conferivano carattere sacro e poteri concreti, e una vasta gamma di rappresentazioni iconografiche, in materiali diversi, dal marmo all'avorio, al cammeo, o in conii numismatici, disseminati oggi in ogni ex provincia dell'impero romano, ed anche fuori, il cui rinvenimento è tutt'altro che esaurito<sup>1</sup>. Studiosi accurati vi hanno dedicato profonda attenzione: dal Gardthausen che nella sua celebre biografia di Augusto non s'è lasciato sfuggire nessun particolare che riguardi Livia<sup>2</sup>, allo Hirschfeld che, studiando la consistenza patrimoniale degli imperatori, ha raccolto le testimonianze sui beni e sugli schiavi posseduti da Livia<sup>3</sup>, al Willrich che in base ai dati raccolti ha tentato di ricostruire l'intera sua biografia<sup>4</sup>, ai vari studi più recenti che mettono a punto l'uno o l'altro momento di Livia<sup>5</sup>. Senza parlare della ricostruzione, tra storica e mondana, fatta dal Ferrero in un libro destinato alle più importanti donne imperiali, il quale ebbe larga diffusione, tradotto in inglese e tedesco<sup>6</sup>. Insomma, la scuola storica dell'ultimo secolo non s'è lasciata sfuggire un argomento così importante, la vita di Livia, in tutti i suoi aspetti<sup>7</sup>, una donna che fu effettivamente la prima imperatrice di Roma, aprendo la serie non spregevole di altre donne che volta per volta avrebbero apportato il peso della loro autorità alla politica dell'impero, per chiudersi con Galla Placidia, nel quinto secolo, che di tutte le precedenti avrebbe raccolto l'esperienza, e comunque non sarebbe stata inferiore in prestigio e autorità, investita di poteri forse anche maggiori. Ma di Livia Drusilla ci sembra che sia stato trascurato l'aspetto più importante: la svolta che seppe dare alla sua condizione femminile, sganciandola da un ruolo di semplice pedina di manovra ed elevandola ad un grado pari a quello dell'imperatore, realizzando nella vita politica quello che nei bassi ceti esisteva, o era esistito nella vita domestica, la parità dei coniugi, se non di fronte alla legge, almeno di fronte all'unità familiare: *ubi tu Gaius, ego Gaia*<sup>8</sup>. Merito di Livia è stato quello di avere sottratto al calcolo maschile la sua condizione di donna e averla elevata a parità del suo uomo: trattandosi di

<sup>1</sup> Per l'immensa documentazione iconografica cfr. W. GROSS, *Livia Augusta. Untersuchungen zur Grundlegung einer Livie - Ikonographie*, «Abh. Der Akad. der Wiss. in Göttingen, Phil. - hist. Kl.» III Ser. 52, Göttinga 1962.

<sup>2</sup> V. GARDTHAUSEN, *Augustus und seine Zeit*, Lipsia 1891 - 1904, rist. anast. Aalen 1964, pp. 2300.

<sup>3</sup> O. HIRSCHFELD, *Untersuchungen auf dem Gebiete der röm. Verwaltung*, Berlino 1876; *Der Grundbesitz der röm. Kaiser*, «Klio» 2, 1902, 45-78; 224-259; *Der kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian*, Berlino 1905<sup>2</sup>. Recentemente, S. TREGGIANI, *Jobs in the Household of Livia*, «PBSR» 43, 1975, 48-77, sugli schiavi di Livia dal Mon. Livianum al Columbarium della via Appia.

<sup>4</sup> H. WILLRICH, *Livia*, Lipsia - Berlino 1911. Cfr. L. OLLENDORF, *Livia*, RE XIII/1, 900-927

<sup>5</sup> Per es. J. CARCOPINO, *Le mariage d'Octave et de Livie et la naissance de Drusus*, «RH» 161, 1929, 225-236.

<sup>6</sup> G. FERRERO, *Le donne dei Cesari*, Milano 1925; trad. ted. Stoccarda 1914; trad. ingl. N.Y. 1925.

<sup>7</sup> Per la raccolta delle fonti su Livia cfr. DESSAU, *PIR* II, 291 n. 210.

<sup>8</sup> PLUT. *Quaest. Rom.* 271e; cfr. QUINT. *inst.* 1,7,28.

politica, malgrado tutti gli ostacoli frapposti dalla tradizione e dalla prassi<sup>9</sup>, ha realizzato un tipo di donna libera, di ugual grado del *princeps*, e non già semplicemente la sua donna, una proiezione del potere maschile<sup>10</sup>. È una spinta verso una forma, non già di autonomia di fronte all'uomo — realisticamente inconcepibile e tanto meno realizzabile — quanto di accettare le regole dell'uomo, farle proprie e metterle a confronto, in modo da creare un equilibrio nella bilancia dei rapporti. Il punto di arrivo sarà la *concordia*, cioè una specie di sommo potere a due facce, entrambe necessarie per la sua esplicazione<sup>11</sup>.

In Livia è cosciente la lotta per raggiungere una tale posizione: abbiamo elementi sicuri per ammettere una chiara consapevolezza della propria identità fin dal primo momento che s'incontrò con Ottavio, poi Augusto; e poiché ebbe la fortuna di vivere a lungo, raggiungendo gli ottantasei anni d'età, si può dire che per oltre un cinquantennio ella seppe crearsi a mano a mano il suo potere, ed esercitarlo nella sua interezza. Il raggiungimento non fu né casuale né gratuito: si avvicinò ad Ottavio - Augusto con la ferma intenzione di riscattare la sua condizione femminile, pretese il riconoscimento della sua presenza oltre che morale, anche politica, strappandolo momento per momento ad Augusto, ma soprattutto lottando contro le donne di casa, prima Ottavia, sorella del marito, poi Giulia, sua figlia, nata dalla prima moglie, Scribonia.

Oggetto del nostro studio è la lotta di Livia per giungere al grado di *Augusta*, con poteri e prerogative connessi.

Al momento del suo matrimonio con Ottavio - Augusto (39-38 a.C.) le donne del ceto dirigente romano erano per lo più oggetto di scambio matrimoniale tra uomini, per loro scopi politici. Appena uno o due anni prima (40 a.C.) Ottavio - Augusto aveva dato sua sorella Ottavia in moglie ad Antonio per suggellare gli accordi di Brindisi<sup>12</sup>, e contemporaneamente (sempre nel 40 a.C.) Ottavio - Augusto aveva sposato Scribonia, zia della moglie di Sesto Pompeo<sup>13</sup>, molto più anziana di lui, già due volte divorziata, in vista di tenere a bada la flotta di Sesto Pompeo, che dalla

<sup>9</sup> Viene normalmente sottolineata l'assenza delle donne dall'esercizio delle varie professioni e mestieri, salvo casi eccezionali: cfr. J. CARCOPINO, *La vie quotidienne à Rome à l'apogée de l'Empire*, Parigi 1939, 213 sgg. Per lo più egli si attiene, per l'argomento, a quanto espose P. GIDE, *Étude sur la condition privée de la femme*, Parigi 1885, 152 sgg.

<sup>10</sup> Un tentativo notevole in tal senso era stato fatto da Fulvia, moglie di tre uomini di larghe idee e di profonda incisione nella società del tempo, Clodio — il famoso tribuno, nemico di Cicerone — Curione — morto eroicamente in Africa per Cesare nel 49 — e M. Antonio, il triumviro. Fulvia aveva sempre seguito sue idee politiche, non sempre d'accordo coi suoi uomini (cfr. Cic. *Phil.* 5,11: *mulier sibi felicior quam viris*), aveva seguito fino alla temerità le azioni dei suoi uomini (nel 44 accompagnò M. Antonio a Brindisi contro i centurioni ammutinati, Cic. *Phil.* 3,4; 5,2; 13,18; DIO C. 45,13,2; 35,3), sarebbe stata la massima responsabile delle proscrizioni del 43 (Dio C. 47,8,2; APP. B. C. 4,124; PLUT. OC. 49) e doveva poi essere nel 40 l'anima del *Bellum Perusinum*, contro Ottavio - Augusto e forse anche contro il proprio marito M. Antonio. Alla caduta di Perugia, fine febbraio 40, scappò coi figli di M. Antonio ad Atene e per malattia morì a Sicione, nello stesso 40 (Dio C. 28,2 sgg.). Senza dubbio, Fulvia aveva realizzato in sé la nuova condizione di donna, padrona delle sue decisioni, consacrata perfino nella propaganda della monetazione («erste Fürstin Roms», MUNZER, *Fulvia, RE VII/1,284*) ma ebbe breve durata ed episodi più o meno scomposti. Sarà stata certamente tenuta d'occhio dalla più giovane Livia che durante il *Bellum Perusinum* insieme col primo marito si trovò a lottare con Fulvia, a stretto contatto sul piano politico. Cfr. H. BARTELS, *Studium zum Frauenporträt der augusteischen Zeit, Fulvia, Octavia, Livia, Iulia*, Monaco di B. 1963.

<sup>11</sup> La concordia divenne il motivo dominante della politica interna di Augusto, soprattutto presentando a modello i suoi rapporti con Livia: J. BÉRANGER, *Remarques sur la Concordia dans la propagande monétaire imperiale et la nature du principat*, in *Festschrift für Franz Altheim*, Berlino 1969, 470-491

<sup>12</sup> PLUT. *Ant.* 31; APP. B. C. 5,64.66; VELL. P. 2,78; TAC *ann.* 1,10.

<sup>13</sup> Il matrimonio era stato combinato, su suggerimento di Ottavio - Augusto, da Mecenate, che si presentò a chiedere la mano della donna a L. Scribonio Libone, fratello di lei: APP. B. C. 5,53; SUET. *Aug.* 62.

Sicilia minacciava di affamare Roma. Le donne erano sottoposte ad una ridda di casi fortuiti, senza possibilità di contrastare<sup>14</sup>: il matrimonio, previo o no perfino l'eventuale divorzio dal presente marito, veniva deciso dagli uomini ed alle donne non si richiedeva nemmeno il consenso. All'età di quattordici o quindici anni, età minima fissata dalla legge, le ragazze venivano gettate nella tempesta dei matrimoni. Conosciamo la storia della povera Tullia, figlia di Cicerone<sup>15</sup>, che, pur morta poco oltre i trent'anni, aveva avuto ben tre mariti, presa e abbandonata secondo gli uomini del momento, cioè i calcoli del padre e le reazioni dei mariti: a quattordici anni aveva sposato Gaio Pisone Frugi, che appena dopo qualche anno sedeva in senato dalla parte di Cicerone; a ventiquattro vedova, sposa l'anno seguente Furio Crassipete, tra i più ricchi di Roma, dal quale dopo quattro o cinque anni divorziò. A meno di trent'anni sposa di Dolabella, per morire qualche anno dopo.

E Tullia di Cicerone non era nel posto più alto del rango sociale dirigente: quelle più in alto erano anche più infelici. Nel 54 a.C, dopo la morte di Giulia, che ragazza aveva sposato, qualche anno prima, Pompeo, già quarantacinquenne, Cesare, per impedire il prevedibile distacco politico di Pompeo, aveva escogitato un piano di matrimonio per apparare la situazione: voleva dare in moglie a Pompeo proprio Ottavia *minor*, sorella del futuro Augusto, che, nata nel 63 a.C, aveva quindici anni, e intanto sposarsi lui con la figlia di Pompeo, già fidanzata a Fausto Cornelio Sulla: il piano non riuscì e subito dopo scoppiò la guerra civile<sup>16</sup>. Ottavia *minor* aveva da poco sposato Claudio Marcello<sup>17</sup>, da cui doveva avere tre figli, due femmine, Marcella *maior* e *minor*, e un maschio, M. Claudio Marcello, nato nel 42<sup>18</sup>.

Ebbene, nel 40, agli accordi di Brindisi tra Antonio e Ottavio-Augusto, questi dà in moglie ad Antonio, già vedovo di Fulvia, morta poco prima a Sicione, sua sorella Ottavia *minor*, mentre egli sposa Scribonia, zia della moglie di Sesto Pompeo; nel 39 a.C. al patto di Miseno, tra Ottavio - Augusto, Antonio e Sesto Pompeo, i due triumviri vogliono unirsi più strettamente a Sesto Pompeo, promettendo come fidanzato a sua figlia il piccolo Marcello, figlio di Ottavia *minor*, quindi nipote di Ottavio - Augusto e figliastro di Antonio<sup>19</sup>. Nel 37, dopo altri contrasti sorti tra Ottavio - Augusto e Antonio, i due triumviri intendono stringere meglio i vincoli di sangue fidanzando i rispettivi figli, Giulia, figlia di Ottavio - Augusto, di appena un anno, e Antillo, figlio di Antonio, avuto da Fulvia, che doveva contarne almeno una decina<sup>20</sup>.

In questo contesto di matrimoni politici va inserito quello di Livia Drusilla con Ottavio - Augusto tra il 39 e il 38<sup>21</sup>.

Livia, nata il 30 gennaio 58 a.C.<sup>22</sup>, era felicemente sposata dal 43 (quindicenne)

<sup>14</sup> Solo in seguito si stabilì per legge: *nuptiae consensu contrahentium fiunt; nuptiis filiam familias consentire oportet*, IULIANUS ap. Dig. 23,1,11, chiarito ancora meglio da ULPIANUS (terzo secolo) ap. Dig. 50,17,30: *nuptias non concubitus sed consensus facit*. Ma tre secoli prima la situazione era diversa.

<sup>15</sup> J. CARCOPINO, *Les secrets de la correspondance de Cicéron*, I, Parigi 1947, 254 sgg., che raccoglie da Cicerone tutti i passi relativi.

<sup>16</sup> SUET. *Iul.* 27.

<sup>17</sup> CIC. *Phil.* 3,17; PLUT. *Ant.* 31; SUET. *ibid.*

<sup>18</sup> M. HAMMOND, *Octavia minor*, RE XVII/2, 1859-1868. Su M. Claudio Marcello *iunior*, DESSAU, *PIR* II, 430.

<sup>19</sup> APP. *B. C.* 3,73.

<sup>20</sup> FITZLER, *Iulia*, RE X/1, 896-906. La moda degli scambi matrimoniali nella classe dirigente, ignota nell'ambiente romano fino al terzo secolo a.C., deriverebbe da esperienze ellenistiche, secondo V. GARDTHAUSEN, *Die Scheidung der Octavia und die Hochzeit der Kleopatra*, «*NJA*» 39, 1917, 158.

<sup>21</sup> L'aspetto politico del matrimonio di Livia è generalmente accolto dagli studiosi moderni: J. CARCOPINO, *Le mariage de Livia* cit.; M. A. LEVI, *Ottaviano capoparte*, Firenze 1933, 55 («per attrarre l'opposizione repubblicana allo scopo d'isolare politicamente Sesto Pompeo e M. Antonio»: cfr. anche 62).

<sup>22</sup> I dati sono raccolti e discussi dalla OLLENDORF, voce *Livia* cit., in RE.

con Ti. Claudio Nerone, molto più maturo, suo cugino di primo grado, in quanto figlio del fratello di suo padre, M. Livio Druso Claudiano.

Questi, un Claudio entrato per adozione nella *gens Livia*, era stato un fiero avversario di Cesare, quindi sostenitore dei suoi uccisori Bruto e Cassio, coi quali combatté a Filippi (42 a.C), dove, vista la sconfitta dei suoi, si uccise<sup>23</sup>. Il marito, Ti. Claudio Nerone, nemico dei triumviri in quanto schierato con gli uccisori di Cesare, nella rivolta provocata in Italia da Fulvia, moglie di Antonio, e da C. Antonio, suo fratello, contro Ottavio - Augusto (*Bellum Perusinum*) nel 41-40, fu dalla loro parte agendo soprattutto in Campania, dove doveva possedere campi e un gran numero di schiavi.

Sconfitti i rivoltosi, Tiberio Claudio Nerone con moglie e figlio Tiberio, nato nel 41, dovette prendere la fuga e riparò in Sicilia presso Sesto Pompeo<sup>24</sup>. Ma qui non fu bene accolto (c'erano già delle mene segrete d'intesa tra Sesto Pompeo e Ottavio - Augusto, che intanto sposava Scribonia): per cui pensò di raggiungere Antonio in Oriente, passando per la Grecia. Qui si fermò a Sparta dove aveva possessi fondiari e sostegni politici<sup>25</sup>.

Nel corso del 39 Antonio si riaccostava a Ottavio - Augusto, col quale stipulava il patto di Miseno<sup>26</sup> (fine estate: ma l'estate romana terminava al ferragosto).

Tiberio Claudio Nerone, ancora a Sparta, dovette sapere di questa pace solo tra fine agosto e i primi di settembre, mentre intanto, subito dopo firmato il patto, Antonio era tornato in Grecia e Ottavio - Augusto era corso in Gallia.

Senza attendere altri sviluppi Tiberio Claudio Nerone decise di tornarsene in Italia: per lui non c'era più spazio, vedendo che sia Sesto Pompeo che Antonio erano in pace con Ottavio - Augusto. Perciò tornò in Italia con la ferma intenzione di riconciliarsi anche lui con Ottavio - Augusto<sup>27</sup>.

Questi dovette essere di ritorno<sup>28</sup> a Roma il 23 settembre, giorno del suo compleanno (compiva ventiquattro anni), che coincise per lui con la *depositio barbae*. In questa occasione i due uomini s'incontrarono, si pacificarono. Si disse in seguito che, presente alla cerimonia anche Livia, Ottavio - Augusto al solo vederla se ne innamorasse, piacendo anche a lei, e quindi senza perdere tempo la chiesse in moglie al marito e l'ottenesse col suo consenso<sup>29</sup>.

Qualche giorno dopo avrebbe celebrato il matrimonio, per così dire, civile, venendo lei accompagnata dallo stesso marito che per l'occasione le avrebbe fatto dei vistosi regali<sup>30</sup>, mentre il matrimonio

<sup>23</sup> VELL. P. 2,71; DIO. C. 48,44,1. Sul padre M. Livio Druso Claudiano cfr. MUNZER, *M. Livius Drusus Claudianus*, RE XIII/1,881 sgg.; sulla madre Aufidia, J. LINDERSKI, *The Mother of Livia Augusta and the Aufidii Lurcones of the Republic*, «Historia» 23, 1974, 463-480 (ma la madre sarebbe stata Alfidia e non Aufidia, secondo T. P. WISEMAN, *The Mother of Livia Augusta*, «Historia» 14, 1965, 333-334).

<sup>24</sup> VELL. P. 2,75,1-2; TAC ann. 5,1; 6,51; Suet. Tib. 4; DIO. C. 48,15. Doveva essere molto più anziano di Livia, se nel 48-47 aveva comandato la flotta di Cesare nella guerra alessandrina e nel 41 era stato pretore: aveva almeno una ventina d'anni in più di sua moglie.

<sup>25</sup> Suet. Tib. 6: cfr. DIO. C. 54,7,2.

<sup>26</sup> I particolari sono esaminati dal CARCOPINO, *Le mariage* cit. La pace detta di Miseno in realtà fu stipulata a Puteoli (cfr. J. CARCOPINO, *La paix de Misène et la peinture de Bellori*, «RA» 1913 I, 253-270).

<sup>27</sup> TAC. ann. 5,1: *pace inter Sex. Pompeium ac triumviro facta*. Cfr. VELL. P. 2,77,3.

<sup>28</sup> Questo breve viaggio di Ottavio - Augusto in Gallia è ricordato solo da APP. B. C. 5,15, ma non c'è nessun serio motivo per non ammetterlo.

<sup>29</sup> TAC. ann. 5,1: *exim Caesar cupidine formae aufert marito, incertum an invitam*: cfr. anche DIO C. 48,34,3.

<sup>30</sup> Dio C. 48,44,1 sgg., ove si sottolinea che Livia era incinta. Così Suet. Aug. 62: *statim Liviam Drusillam matrimonio Tiberi Neronis et quidem praegnantem abduxit*, TAC ann. 5,1: *gravidam*. La propaganda avversaria stigmatizzò l'avvenimento fino a indurre il sospetto che Livia fosse incinta ad opera di Ottavio -

religioso, in forma solenne in presenza del pontefice, sarebbe avvenuto qualche mese dopo, il 17 gennaio del 38<sup>31</sup>.

È bello ammettere il *coup de foudre* tra Livia ventenne e Ottavio - Augusto ventiquattrenne, come la propaganda successiva tenne a presentare l'avvenimento: ma riesce difficile a capirsi sul piano storico e psicologico. Quando si pensi che Tiberio Claudio Nerone era stato nemico acerrimo di Ottavio - Augusto; che Livia doveva ricordare bene il suicidio del padre compiuto tre anni prima per odio politico contro i triumviri; che appena un anno prima suo marito era braccato come un malvivente; che lei stessa aveva subito mille strapazzi nella fuga precipitosa dalla Campania e che, al piagnucolio del bambino, per poco non era stata tradita e afferrata dai carnefici<sup>32</sup>; e quando si pensi ancora che per indole era vendicativa, non facile a dimenticare<sup>33</sup>: non è concepibile che una donna così provata, così umiliata da doversi presentare come supplice al suo nemico fosse veramente disposta al *coup de foudre*, se non fosse stata indotta con opportuni ragionamenti ad accettare la parte dell'eventuale innamorata. Lo stesso consenso, subito e pronto, del marito è indizio che il gesto era stato studiato attentamente.

Quando Tiberio Claudio Nerone si presentò il 23 settembre alla festa del compleanno di Ottavio - Augusto, andò ben deciso a offrirgli in matrimonio sua moglie Livia, in cambio della pacificazione politica: altrimenti non si spiega né il suo consenso immediato né la sua generosità nei regali della sposa. D'altra parte Livia, benché ventenne, aveva gravi esperienze di vita, oltre ad essere madre: aveva un bambino di tre anni, Tiberio, ed era incinta al sesto mese. I due uomini non andarono per il sottile: occorre subito la pacificazione; decisero di compiere immediatamente la forma usuale del matrimonio, salvo a perfezionarlo avanti al pontefice con la forma solenne, dopo il parto.

Dopo tre mesi fu un parto felice, da cui nacque Druso, che Ottavio - Augusto consegnò al padre<sup>34</sup>, e questi lo riconobbe come suo, mentre Ottavio - Augusto e Livia celebravano il matrimonio solenne.

Tiberio Claudio Nerone doveva vivere appena qualche altro mese: morendo, nello stesso 38, affidava i due bambini, Tiberio e Druso, alla tutela di Ottavio -

Augusto (SUET. *Aug.* 69; Dio C. 48,44,4), e non del marito. Il CARCOPINO (*Le mariage* cit.) fa un calcolo preciso di tempo e nota che Livia, incinta al sesto mese a fine settembre, a fine marzo era certamente a Sparta, mostrando con evidenza che si trattò d'una volgare insolenza degli avversari. Del resto non era la prima volta che una donna incinta passasse precipitosamente in casa di un nuovo marito: è noto l'esempio clamoroso di Emilia, figlia di Metella e Scauro, figliastra di Silla che aveva sposato Metella in seconde nozze, la quale benché maritata e incinta fu data in moglie a Pompeo, ammogliato con Antistia, costringendo i due sposi a divorziare dai rispettivi coniugi (PLUT. *Pomp.* 9). Un matrimonio che riuscì un disastro: in casa di Antistia, ove era stato ucciso il padre, la madre, per l'ambascia, si suicidò, e in casa di Pompeo Emilia, la nuova sposa, morì di parto qualche mese dopo. Per Ottavio e Livia ci fu almeno una buona conclusione.

<sup>31</sup> La data del matrimonio ufficiale è il 17 gennaio 38: cfr. CARCOPINO, *Le mariage* cit., quando già Druso era nato (14 gennaio 38). Ora i testi antichi tutti concordemente assicurano che Druso nacque in casa di Ottavio - Augusto, tre mesi dopo: perciò bisogna presupporre a fine settembre 39 il primo matrimonio, diciamo civile, con cerimonia semplice, in casa, di fronte ai testimoni e un piccolo sacrificio. Così può conciliarsi, con le altre fonti, l'attestazione diversa dell'anonimo *dell'Epitome* 1,26: *cuius Liviae iam erant filii Tiberius et Drusus*. La data del 17 gennaio 38 viene indicata da un calendario trovato da M. Mancini a Veroli, «Rendic. Ac. Iscriz.» 1923, 69-70, con l'iscrizione *feria[e] s(e)natus c(onsulto), quod eo die Augusta nupsit divo Augusto*.

<sup>32</sup> SUET. *Tib.* 6: *quos (parentes) quidem apud Neapolim sub irruptionem hostium... vagitu suo paene bis prodidit...*

<sup>33</sup> Il pronipote Caligola, che trascorse vari anni della giovinezza in casa di Livia ed ebbe modo di conoscerla bene, la definì per la sua astuzia persistente *Ulixes stolatus*, un Ulisse in gonnella (SUET. *Cal.* 23), di Ulisse cogliendo soprattutto l'atteggiamento subdolo e spietato con cui si presentava nei drammi dell'epoca.

<sup>34</sup> DIO C. 48,44.

Augusto, che perciò se li prese in casa, allevati da sua moglie, madre dei bambini<sup>35</sup>. Nel giro di pochi mesi Livia aveva cambiato completamente situazione: si trovò installata in casa di Ottavio - Augusto, sul Palatino, con entrambi i figli avuti da Tiberio Claudio Nerone e con tutta la proprietà, sia la sua personale che quella del marito, passata in eredità ai due bambini.

Né ad Ottavio - Augusto mancò il vantaggio di tale operazione: a parte il controllo sulla nuova vistosa proprietà<sup>36</sup>, egli poté contare ormai sull'appoggio politico degli aderenti alle due *gentes* sia *Livia* che *Claudia*, quest'ultima tra le più nobili di Roma, molto estesa ed influente. Se fino allora aveva dovuto contare prima sull'eredità di Cesare, poi sul potere di triumviro, ora che il suo spazio sembrava restringersi tra l'ampio potere esercitato da Antonio in Oriente e l'Occidente frantumato tra le mire e il risentimento di Lepido (che dominava in Africa) e la pertinacia di Sesto Pompeo (che dalla Sicilia controllava con la flotta il movimento dei viveri e delle merci con l'Italia): ora l'appoggio delle nuove due *gentes*, fino a ieri acerrime nemiche di Cesare, gli dava una diversa possibilità di manovra<sup>37</sup>. Ovviamente, la pacificazione è un passo avanti fatto da entrambe le parti: Ottavio - Augusto riceve l'appoggio delle nuove due *gentes*, ma deve fare concessioni. Ebbene, il matrimonio con Livia segna la svolta nella politica di Ottavio - Augusto: d'ora in avanti si presenterà non più come il figlio di Cesare, non più come triumviro, ma come pacificatore universale, il difensore dell'Italia tutta, non più uomo di parte, ma sommo magistrato che ha a cuore tutti i problemi dei cittadini<sup>38</sup>.

Nel biennio 40-39 era maturata a Roma la necessità del nuovo indirizzo: la cerchia di Ottavio - Augusto, cioè i suoi più stretti collaboratori, avevano impostato una tale politica. Mecenate aveva avviato la protezione ad artisti e poeti, scegliendoli da ogni provenienza politica purché forniti di talento, estendendo la sua munificenza da Virgilio, fedele cesariano, a Orazio, che invece aveva combattuto a Filippi con Bruto contro i triumviri<sup>39</sup>; e Agrippa sposava Cecilia Attica, l'unica figlia di Tito Pomponio Attico<sup>40</sup> (uomo accomodante con tutti i partiti ma profondamente conservatore), attirando nelle proprie mani il patrimonio di Attico, ritenuto uno degli uomini più ricchi di Roma. Insomma la politica di conciliazione fu avviata concordemente dalla cerchia di Ottavio - Augusto ancor prima del matrimonio di Livia: non è immaginabile che Tiberio Claudio Nerone, il suo fiero marito, si gettasse all'arrembaggio nell'inginocchiarsi ad Ottavio - Augusto, se non fosse stato sicuro di non essere umiliato e di poter raggiungere lo scopo. Il matrimonio di Livia rappresentò il punto culminante della nuova svolta, un suggello del nuovo indirizzo.

Perciò Livia entrò nella *gens Iulia* con precise condizioni e patti chiari: fu la chiarezza dell'impostazione iniziale che fornì a Livia i mezzi d'un suo potere personale. Perché fu sua cura di ricordare sempre al marito i patti stipulati: fu sua cura imporgli il rispetto di questi patti, cioè l'effettiva applicazione della linea conciliativa,

<sup>35</sup> DIO C. *ibid.*; cfr SUET. Tib. 4: *nec multo post diem obiit, utroque liberorum superstite...*

<sup>36</sup> Sull'immensa proprietà di Livia cfr. il nostro saggio, *Principato di Augusto*, Bari 1978, 48 sgg.

<sup>37</sup> Cfr. LEVI, *Ottaviano capoparte* cit., 54 sgg.; 62; 92.

<sup>38</sup> È il motivo dell'*optime Romulae custos gentis*, che ritorna più volte sotto la penna di ORAZIO (*carm.* 1,2; 1,12; 4,5,1-2, donde è tratta l'espressione).

<sup>39</sup> Orazio, pur entrato nella cerchia di Mecenate e accettando lealmente il *principatus* di Augusto, non rinnegò mai il suo trascorso 'repubblicano': ancora nel 20 ricordava i suoi superiori in guerra (l'unica guerra da lui combattuta era stata quella conclusasi a Filippi): *epist.* 1,20,23 *me primis Urbis belli placuisse domique*.

<sup>40</sup> Il matrimonio avvenne in quel lasso di tempo (cfr. SYME, *The Roman Revolution*, Oxford 1939, 257, dove si sottolinea l'abilità di Attico nell'accostarsi a Ottaviano, senza urtare Antonio), ma la data è incerta: il 37 secondo DRUMANN - GROEBE (*Gesch. Roms* V 92), il 36 secondo CANTARELLI (*Cecilia Attica*, in *Studi Romani e Bizantini*, Roma 1915, 171).

la cancellazione d'ogni ricordo ed effetto dell'era delle proscrizioni. Ottavio - Augusto, che era stato sanguinario e crudele fino al 39 — nelle proscrizioni, nella distruzione di Norcia, nel *Bellum Perusinum*<sup>41</sup> —, d'ora in poi sarà clemente, comprensivo, tollerante e ricorrerà a rimedi estremi solo in casi di estrema necessità<sup>42</sup>. Il lungo discorso che Livia gli avrebbe fatto dopo molti anni (nel 4 d.C.) a proposito della necessità di comprendere e risparmiare Cinna, l'ultimo capo autorevole d'un complotto politico — Cinna discendeva dallo stesso Pompeo —, discorso sunteggiato da Seneca e riferito in lungo e in largo da Dione Cassio<sup>43</sup>, è soltanto la sintesi della politica di conciliazione promossa da Livia, e da lei perseguita con impegno e linearità, non senza contrasti da parte del marito, che ancora dopo molti anni avrebbe espresso segni di riluttanza. Nel lungo periodo del principato di Augusto si ripeteranno gli atti di clemenza<sup>44</sup>, ma possiamo essere sicuri che dietro il suo atto c'è l'occhio vigile della moglie, la quale dall'applicazione della clemenza traeva prestigio e poteri<sup>45</sup>, rafforzando la sua posizione non solo morale nell'opinione pubblica, ma anche effettiva per il pubblico riconoscimento del senato.

L'azione di Livia è in questi termini di fronte al marito, in una mira costante a sottrarlo ad altre influenze. E qui entra in giuoco la lotta contro le altre donne di casa. Da non dimenticare la particolare composizione della società romana, dove più che le classi dominano le famiglie, le *gentes*, che sono più o meno tutte imparentate fra loro, ma sono in rivalità politiche ed economiche tremende, quindi tese a sopraffarsi reciprocamente. Di qui le alleanze a gruppi mediante i matrimoni. Ma resiste la mentalità agnaticia, cioè di considerare parenti stretti solo quelli di sangue maschile, ritenendo come provvisori i vincoli di affinità con parenti della moglie. Ebbene, Livia dovette lottare tenacemente per vincere tale mentalità che il marito condivideva con i suoi contemporanei.

Appena giunta sul Palatino, Livia trovò che il marito era soggiogato sul piano affettivo dalle due sorelle di nome Ottavia, la *maior*, sorellastra (in quanto nata da suo padre e dalla prima moglie Ancaria), e soprattutto la *minor*, di sei anni più grande di lui (nati entrambi da Ottavio e da Azia), andata sposa ad Antonio<sup>46</sup>. Questa seconda Ottavia ha tutti i segni di una forte personalità<sup>47</sup>, seria, diritta, profondamente

<sup>41</sup> Per la crudeltà di Ottavio - Augusto, giovane, cfr. SUET. *Aug.* 14 e 15 e SEN. *clem.* 1,9,1. Ricordata anche dall'anonimo autore dell'*Octavia* 506-511.

<sup>42</sup> È l'argomento del discorso di SEN. *clem.* 1,9,2 sgg.

<sup>43</sup> SEN. *ibid.* 6; DIO C. 55,14,2 sgg.

<sup>44</sup> Una parte è elencata da SUET. *Aug.* 51 sgg.

<sup>45</sup> Che Livia intervenisse a proteggere l'uno o l'altro dei postulanti lo vediamo nell'episodio narrato da SUET. *Aug.* 40: un Gallo tributario chiedeva la cittadinanza e Livia l'appoggiava, ma Augusto rifiutò la concessione per non rinunciare al tributo. Il che mostra che non sempre Augusto era disposto ad ascoltare la moglie, specialmente se c'era di mezzo l'interesse.

<sup>46</sup> Per *Octavia maior*, figlia di C. *Octavius* e di *Ancharia*, cfr. G. HERZOG-HAUSER, *Octavia maior*, RE XVII/2, 1858-1859; per *Octavia minor*, figlia di C. *Octavius* ed *Atia*, cfr. M. HAMMOND, *Octavia minor*, *ibid.* 1859-1868. È più nota la *minor*, particolarmente prediletta da Augusto; ma anche la *maior* restò, con la sua famiglia, ben legata ad Augusto. Il marito, *Sex. Appuleius Sex.f.*, ricoprì varie cariche, CIL VIII 24583 (a Cartagine) = ILS 8963: *flamen Dialis, q(uaestor), pr(aefectus) urb(i)*: cfr. CAGNAT, «CRAI» 1906, 470 sgg.; «Bull. de Sousse» 1906, 115; GROAG, PIR I<sup>2</sup> 186 n. 960. Il figlio, *Sex. Appuleius*, fu *consul ordinarius* con Augusto nel 29, nel 17 proconsole in Asia: cfr. FRANKEL, *Inscript. von Pergamon* n. 419 = ILS S783. Un altro figlio, *M. Appuleius* (CIL V 5027) fu *legatus* nel 23, *consul ordinarius* con P. Silio Nerva nel 20. Suoi nipoti: *Apuleia Varilla*, esiliata da Tiberio nel 17 d.C. (TAC *ann.* 2,50) e *Sex. Appuleius, consul ordinarius* nel 14 d.C. con *Sex. Pompeius Sex.f.*, sposato con *Fabia Numantina*, figlia di *Q. Fabius Maximus*, console nel 10 d.C.

<sup>47</sup> *Octavia minor*, nel 43, ancora vivente il primo marito Marcello, aveva salvato la vita di un proscritto, Tito Vinio, che sua moglie Tanusia aveva nascosto presso il liberto Filopemene, implorando suo fratello Ottavio, che per amor suo accondiscese, anzi premiò il liberto: DIO C. 47,7,4-5.



affettuosa. Aveva amato il primo marito Marcello e amava il secondo, Antonio<sup>48</sup>, che non eccelleva in grazia e in fedeltà: fra qualche anno avrebbe perduto la testa per Cleopatra, ripudiando Ottavia<sup>49</sup>. Ma questa gli resterà sempre fedele e si rifiuterà di prendere altro marito, chiudendosi in casa e dedicandosi, dal 30 in poi, all'educazione affettuosa di una caterva di bambini, i suoi tre primi avuti da Marcello, le due bambine avute da Antonio, Antonia *maior* e *minor*, nonché i figli dello sciagurato Antonio, Iullo Antonio nato da Fulvia e i tre avuti da Cleopatra, Alessandrio Elio, Tolomeo Filadelfo e Cleopatra Selene: in tutto nove ragazzi, forse dieci, se si aggiunge il giovane Giuba di Numidia, che nel 25 sarebbe stato creato da Augusto re di Mauretania<sup>50</sup>. Di carattere schivo, Ottavia sapeva di esercitare sul fratello una forte influenza<sup>51</sup>, ma viveva appartata, senza tentare maneggi di preminenza.

Livia dovette avere la sensazione di trovarsi di fronte ad un muro insormontabile: non potendo eliminarlo, pensò di alzarsi per lo meno allo stesso livello. Sarebbe stata agevolata dalla nascita di un figlio: ma dopo qualche anno ebbe un aborto che dovette compromettere le sue facoltà di generare. Certo, non restò più incinta e non diede l'erede ad Augusto<sup>52</sup>. La lotta con la sua famiglia, sotterranea, sottile, senza procurare la rivolta del marito, si scatenò tenace e duratura.

Nel 35, tre anni dopo il matrimonio, per la vittoria sui Pannonii Ottavio - Augusto riceve il trionfo e altri onori, quindi fa assegnare statue e la *sacrosanctitas* sia alla moglie che alla sorella: le due donne ottengono un riconoscimento sacrale a vita, ponendosi sul piano delle Vestali<sup>53</sup>. Tale titolo mette le due donne al di sopra delle altre matrone romane, ma sullo stesso livello tra loro. Nel 33 Ottavio - Augusto innalza un portico e una biblioteca con le spoglie dalmate, in onore di Ottavia<sup>54</sup>. Nel 31-30 Livia non accompagna il marito nella guerra contro Antonio e Cleopatra: ma anche da lontano conta sul marito. Nei *pourparlers* tra Cleopatra e Ottavio - Augusto dopo il suicidio di Antonio, la regina egiziana progetta di recarsi a Roma con grandi doni e presentarsi a Livia, fiduciosa nel suo intervento risolutivo<sup>55</sup>. Poi le cose precipitano e Cleopatra si uccide. Ottavio - Augusto non abusa della vittoria: dei figli di Antonio uccide solo Antillo (già fidanzato a sua figlia Giulia!) e dei figli di Cleopatra uccide solo Cesarione, entrambi già insigniti di cariche e quindi pericolosi rivali, ma risparmia gli altri, per affidarli poi a sua sorella Ottavia<sup>56</sup>.

Nel trionfo a Roma per la vittoria di Azio onora entrambi i giovinetti, facendo cavalcare il cavallo aggiunto di destra a Marcello, figlio di Ottavia, quello di sinistra a Tiberio, figlio di Livia<sup>57</sup>.

Egli è sotto l'influsso delle due donne, cercando di tenersi in equilibrio fra le due volontà, pur protendendo verso la sorella. Se nel 27, in occasione della festa della

<sup>48</sup> Anche lei si era piegata alla decisione del fratello di sposarsi, ancora vedova ma incinta, con Antonio nel 40: DIO C. 48,31,3.

<sup>49</sup> Già nel 35 Antonio cerca di evitare Ottavia (DIO C. 49,33,3), preso com'è del fascino di Cleopatra; nel 32 divorzia ufficialmente (DIO C. 50,3,2).

<sup>50</sup> PLUT. *Ant.* 81 e 87. Bisogna anche aggiungere che Augusto, nel confiscare i beni di Antonio, assegnò ai suoi figli avuti da Ottavia una congrua parte dei beni paterni: DIO C. 51,15,7.

<sup>51</sup> Amata dal fratello (PLUT. *Ant.* 31), era riuscita nel 37 a riconciliarlo col marito M. Antonio: DIO C. 48,54,3.

<sup>52</sup> SUET. *Aug.* 63: *...ex Livia nihil liberorum tulit, cum maxime cuperet. Infans, qui conceptus erat, immaturus est editus.*

<sup>53</sup> DIO C. 49,38,1.

<sup>54</sup> DIO C. 49,43,8.

<sup>55</sup> DIO C. 51,13,3.

<sup>56</sup> PLUT. *Ann.* 81 e 87.

<sup>57</sup> SUET. *Tib.* 6.

*toga virilis*, presa da Tiberio (quindicenne) gareggiò con la moglie in lauti preparativi per presentare il giovinetto al pubblico nella luce migliore<sup>58</sup>, nel 26 si accordò con la sorella sul fidanzamento dei rispettivi figli, Marcello con Giulia, e nel 25 volle celebrato il matrimonio<sup>59</sup>. Nel triennio 25-23 Augusto sembrò tutto piegato verso la sorella, soddisfatto con lei della soluzione presa, come colui che preparava la successione a Marcello, nipote e genero carissimo, ricolmo di onori e di aspettative, tanto da suscitare il dispetto nel suo fedele collaboratore Agrippa che, risentito e contrariato, si ritirò nell'isola di Lesbo<sup>60</sup>: Agrippa che poi era genero di Ottavia, per aver sposato in seconde nozze sua figlia Marcella. Agrippa, non nobile, non romano di Roma, ma colto, capace, geniale, tollerava la superiorità di Augusto, ma non sopportava altri al primo posto. Ad ogni modo per Ottavia dovette essere il momento di maggior soddisfazione, di pieno accordo con il fratello.

Ma il destino voleva diversamente: il giovane Marcello moriva dopo breve malattia nel 23<sup>61</sup>, senza lasciare eredi, tra il dolore atroce della madre, la contrarietà del suocero-zio, il compianto della popolazione e il lamento poetico di Virgilio che interpretò con delicatezza l'episodio<sup>62</sup>. Augusto corse letteralmente al riparo: mandò a chiamare Agrippa da Lesbo, gl'impose il divorzio da Marcella, forse con il consenso di Ottavia<sup>63</sup>, gli fece sposare la figlia Giulia, ponendo su di lui o suoi eredi la speranza della successione<sup>64</sup>.

Ottavia non reagì: abbattuta dalla morte del figlio, non ascoltò parole di consolazione, non dimise più il lutto, non cessò il pianto, non partecipò più a pubbliche cerimonie, in attesa solo della morte<sup>65</sup>. Alla morte del figlio aveva solo quarantasei anni, ma non seppe o non volle reagire al dolore, vivendo per dodici lunghi anni un'ambascia senza fine<sup>66</sup>. Quando morì nell'I 1 a.C., la povera Ottavia aveva versato fin l'ultima lacrima<sup>67</sup>.

Ma per Livia l'allontanamento di Ottavia non fu la liberazione, anche se fu un passo avanti: ora al suo posto rimbalzava Giulia, la figlia del marito, da lei trovata piccolissima in casa<sup>68</sup>, allevata coi propri figli, con un carattere che non le andava a genio, alimentato da sua madre Scribonia che, pure estromessa da casa Giulia, non aveva mai dimenticato sua figlia<sup>69</sup>. Giulia era cresciuta vivace, estrosa, forse ribelle<sup>70</sup>,

<sup>58</sup> SUET. Tib. 7: ...cuncta magnifice, impensa matris ac vitrici.

<sup>59</sup> VELL. P. 2,29,2; PLUT. *Ant.* 87, che parla addirittura di adozione (che bisogna intendere come successore, altrimenti non avrebbe potuto sposare Giulia, che per l'adozione sarebbe diventata sorella); SUET. *Aug.* 63; Dio C. 53, 27,5.

<sup>60</sup> SUET. *Aug.* 66; Dio C. 53,32,1.

<sup>61</sup> DIO C. 53,30.

<sup>62</sup> VERG. *Aen.* 6,860-886. Cfr. DON. *Vergilii Vita* 32: ...notabili Octaviae adfectione, quae cum recitationi interesset, ad illos de filio versus, «Tu Marcellus eris», defecisse fertur atque aegre fociata est.

<sup>63</sup> PLUT. *Ant.* 87, secondo cui sarebbe stata proprio Ottavia a suggerire la soluzione.

<sup>64</sup> VELL. P. 2,93,3; SUET. *Aug.* 63; DIO C. 54,6,5.

<sup>65</sup> SEN. *Cons. ad Marciam* 2,4: nullum finem per omne vitae suae tempus flendi gemendique fecit nec ullas admisit voces salutare aliquid afferentes etc.

<sup>66</sup> Se la prendeva specialmente con Livia, orgogliosa dei suoi due figli fiorenti e forti. SEN. *Cons.* cit. 2,5: oderat omnes matres et in Liviam maxime furebat, quia videbatur ad illius filium transisse sibi promissa felicitas. È proprio rancore per speranze deluse! Ma lei stessa non ripeteva le voci maligne che circolavano su Livia, colpevole della morte di Marcello per favorire la successione del figlio.

<sup>67</sup> LIV. *perioch.* 128; Dio C. 54,35,4: il fratello l'onorò facendola seppellire nell'heroon dei Giulii.

<sup>68</sup> Giulia era nata nel 38, al momento della separazione dei suoi genitori: DIO C. 48,34,3. Poiché secondo la legge romana i bambini erano allevati in casa del padre, Livia trovò in casa del marito la bambina di appena qualche mese.

<sup>69</sup> Per i continui rapporti sempre mantenuti da Scribonia con le sue figlie, avute da diversi mariti, Cornelia e Giulia, cfr. E. F. LEON, *Scribonia and her Daughters*, «TAPhA» 82, 1951, 168-175.

<sup>70</sup> Pel carattere di Giulia e contrasti in famiglia, cfr. J. CARCOPINO, *La véritable Julie*, I part., «Rev. de Paris»

certo amante del sapere, pronta a imparare, a impadronirsi di letteratura, musica e danza<sup>71</sup>, con idee di grandezza, con desideri di magnificenza<sup>72</sup>. Quando si pensi che la matrigna invece imponeva in casa una linea di morigeratezza all'antica<sup>73</sup> — un po' indovinando il gusto del marito, un po' educandolo — non solo controllando i servi nel lavoro casalingo, ma pure sottoponendosi al buon esempio<sup>74</sup>, e perciò filando e tessendo con le proprie mani gl'indumenti dello stesso Augusto<sup>75</sup>: non possiamo non supporre che il contrasto con la figliastra doveva essere ben vistoso, in scontri continui<sup>76</sup>.

Giulia si sarà liberata della matrigna solo coi matrimoni, prima con Marcello, aperto generoso e largo, d'indole bonaria come sua madre<sup>77</sup>, poi con Agrippa, uomo ben maturo oltre la quarantina<sup>78</sup>, che doveva trattarla come figlia, caricandola d'oggetti preziosi, facendola partecipare agli impegni politici, ai viaggi, agli incontri, alle complesse vicende della vita mondana.

Agrippa riuscì un marito ideale, comprensivo, intelligente, soddisfatto, forse un tantino commosso di fronte alla grazia, alla cultura, alla nobiltà della sua giovane moglie<sup>79</sup>. Fu un matrimonio ben riuscito, in cui Giulia poté esprimere il meglio di se stessa, dando al marito ben cinque figli, al padre la sicurezza della successione e molto dispetto alla matrigna. Nel 20 ebbe il primogenito *Gaius*, nel 19-18 *Vipsania Iulia*, nel 17 *Lucius*, nel 14-13 *Vipsania Agrippina*, nel 12 *Agrippa*, detto *Postumus*<sup>80</sup>. Il padre Augusto volle adottare appena nato il primogenito *Gaius*, secondo la formula della compera dai genitori, e poi, non contento, adottò con lo stesso sistema anche *Lucius*<sup>81</sup>, assicurando così largamente la successione, trattando i due ragazzi come propri figli, *Gaius* e *Lucius Caesares*, dando il proprio nome. Sembrava la chiusura totale alla famiglia di Livia.

Invece Livia sapeva attendere, e non attese invano.

Nel 12 per malore improvviso Agrippa morì<sup>82</sup>.

Giulia, vedova per la seconda volta, perdette tutti i privilegi della vita pubblica e per riprenderli si acconciò a un nuovo matrimonio.

Il padre la destinò a Tiberio, il primogenito di Livia<sup>83</sup>. Ormai i figli di Livia erano maturi, erano cresciuti all'ombra di Augusto; gli erano fedeli e gli riuscivano indispensabili, come uomini d'armi soprattutto<sup>84</sup>. Tiberio aveva sposato Agrippina,

genn. 1958, 17-31.

<sup>71</sup> MACR. Sat. 2,5,2, ne ricorda litterarum amor multaue eruditio.

<sup>72</sup> MACR. *ibid.* 5 insiste sul *cultus* di Giulia e, *ibid.* 8, ricorda una sua frase che traduce tutto il suo orgoglio: *ego memini me Caesaris filiam*.

<sup>73</sup> Cfr. TAC. ann. 5,1: *sanctitate domus priscum ad morem*.

<sup>74</sup> SEN. Cons. *ad Marciam* 4,3: *opinionis suae custos diligentissima*.

<sup>75</sup> SUET. Aug. 73. Era nota la sua proverbiale parsimonia a tavola e nel l'abbigliamento: PLIN. *nat.* 4,14,60; 19,29; DIO C. 54,16,5.

<sup>76</sup> Il CARCOPINO ha cercato di ricostruire lo stato d'animo di Giulia in tale situazione: *La véritable Julie*, I part. cit.

<sup>77</sup> SEN. Cons. *ad Marciam* 2,3: *...Marcellum... adulescentem animo alacrem, ingerito potentem, frugalitatis continentiaequae... non mediocriter admirandae, patientem laborum, voluptatibus alienum...*

<sup>78</sup> R. HANSLIK, *M. Vipsanius Agrippa*, RE IX A/1, 1226-1275, una vera monografia con abbondanza di fonti.

<sup>79</sup> Cfr. la seconda parte del CARCOPINO, *La véritable Julie*, «Rev. de Paris» febr. 1958, 66-80.

<sup>80</sup> L'elenco in FITZLER, *Iulia* cit.

<sup>81</sup> SUET. Aug. 64: *Gaium et Lucium adoptavit domi per assem et libram emptos a patre Agrippa*.

<sup>82</sup> DIO C. 54,28,3 sgg. Qui Dione sente il bisogno di aggiungere un superbo panegirico in onore di Agrippa, celebrandone la fedeltà e la grandezza d'animo, *ibid.* 29.

<sup>83</sup> DIO C. 54,31,2 dello stesso 12 a.G: il fidanzamento con Tiberio sarà stato stipulato alcuni mesi dopo la morte di Agrippa, avvenuta nel marzo.

<sup>84</sup> Come tali erano stati celebrati da Orazio in *carm.* 4,4 del 14 a.C, dove intanto, con loro, inseriva lodi ad Augusto, *ibid.* 27 sgg.: *quid Augusti paternus / in pueros animus Nerones (posset)*. Druso però doveva morire

una figlia d'Agrippa, nata dalla prima moglie Cecilia Attica<sup>85</sup>; Druso aveva sposato nel 16 Antonia *minor*, figlia di Ottavia e di Antonio, coppia affiatata (*par bene compositum*), da cui dovevano nascere Germanico, padre di Caligola, Livilla e Claudio, il futuro imperatore<sup>86</sup>. Cioè i figli di Livia erano ormai legati alla *gens Octavia -Iulia*<sup>87</sup>. Ma Tiberio non intendeva lasciare Vipsania Agrippina per sposare Giulia. Poi prevalse la volontà di Augusto, dietro cui c'era Livia: e Tiberio, dopo qualche tempo, accettò<sup>88</sup>, con disgrazia per entrambi. Ebbero un bambino, che però morì ben presto. Tiberio non seppe accomodarsi a Giulia come moglie, troppo effervescente per il suo carattere: e questa tramò per rovinarlo agli occhi del padre<sup>89</sup>.

Tiberio, nauseato dalla situazione e anche impaurito, preferì allontanarsi in silenzio, sia pure contro la volontà di Augusto e di Livia, e si ritirò nell'isola di Rodi (nel 6 a.C.)<sup>90</sup>.

Intanto Druso era morto tre anni prima, per caduta da cavallo nella guerra Germanica<sup>91</sup>: ora che la fazione dei Claudii sembrava in ribasso, Giulia gravò la mano sulla situazione: le sembrò giunto il momento di sbarazzarsi degli ultimi ostacoli, rappresentati da Livia e dal padre, succube di Livia, appoggiandosi su elementi di provenienza avversa, quali Iullo Antonio, figlio di Antonio e Fulvia, Scipione parente di sua madre Scribonia, Sempronio Gracco, della famosa antica famiglia, Appio Claudio, Quinzio Crispino ed altri<sup>92</sup>. Fu un autentico complotto politico<sup>93</sup> che non doveva forse escludere nemmeno la soppressione di Augusto<sup>94</sup>,

nel 9 a.C. in Germania. La madre Livia n'ebbe gran dolore: cfr. SEN. *Cons. ad Marciam* 3. In quell'occasione fu scritto da un anonimo, in versi, il componimento dal titolo *Consolatio ad Liviam* (cfr. A. DAL ZOTTO, *La consolazione a Livia*, Feltre 1904), che invece il ROSTAGNI (*La letteratura di Roma repubblicana ed augustea*, Bologna 1938, 455) attribuiva ad Ovidio, o al massimo ad un suo intelligente imitatore.

<sup>85</sup> Sui numerosi figli di Agrippa, avuti dalle tre mogli Cecilia Attica, Claudia Marcella e Giulia — almeno una decina! — cfr. R. HANSLIK, *M. Vipsanius Agrippa* cit.

<sup>86</sup> GROEBE, *Antonia minor*, RE 1/2, 2640.

<sup>87</sup> TAC. ann. 5,1: *...sanguini Augusti per coniunctionem Agrippinae et Germanici communes pronepotes habuit*: ma li aveva già con Germanico e fratelli, apparentati per parte di padre alla *gens Claudia* e per parte di madre alla *gens Octavia - Iulia*.

<sup>88</sup> DIO C. 54,35,4 (11 a.C.); SUET. *Aug.* 63; *Tib.* 10.

<sup>89</sup> Giulia inviò certamente a suo padre delle lettere di invettiva contro Tiberio, per le quali si sospettò che fossero state scritte da Sempronio Gracco: TAC. ann. 1,53.

<sup>90</sup> SUET. *Tib.* 10 sgg.; DIO C. 55,9,7 del 6 a.C.

<sup>91</sup> DIO C. 55,2,1 sgg. Poco prima della disgrazia (*ibid.* 4) Livia e Giulia insieme avevano dato un banchetto celebrativo per le vittorie di Tiberio sui Dalmati e sui Pannonii: il potere di Giulia era in ascesa. Un'eco di tale situazione è nei sedici frammi. d'iscrizioni trovati a Magdalensberg (Carinzia), databili appunto al periodo 10-9 a.C., in onore di Livia, Giulia madre e Giulia figlia: J. SASEL, *Huldigung norischer Stämme am Magdalensberg in Kärnten. Ein Klarungsversuch*, «Historia» 16, 1967, 70 sgg.

<sup>92</sup> L'elenco è in VELL. P. 2,100,5, il quale però, attenendosi alla versione ufficiale, li dà come amanti di Giulia. Fra gli altri *minoris nominis utriusque ordinis* (cioè senatori e cavalieri) dovette esserci un nobile greco (molti nobili di Grecia erano personalmente legati alla casa imperiale), di nome Demostene, reo confesso d'adulterio secondo la versione ufficiale, giunta a MACROBIO (*Sat.* 1,11,17).

<sup>93</sup> Ci atteniamo suppergiù all'interpretazione data dal CARCOPINO, *La véritable Julie*, II part. cit.

<sup>94</sup> Nell'elenco delle disgrazie di Augusto, riferito da PLIN. *nat.* 7,147-150, più o meno codificato nelle scuole retoriche, documentabili tutte con altre fonti, si parla di *adulterium filiae et Consilia parricidae palam facta* (*ibid.* 149): l'ultima frase indica chiaramente che c'era stata una decisione di sopprimere Augusto, poi scoperta e vanificata. Questa interpretazione viene corroborata da certe frasi, non troppo chiare anche se tradiscono l'estrema paura provata da Augusto), quali si leggono in SEN. *brev. vitae* 4,6: *nondum horum effugerat (Augustus) insidias: filia et tot nobiles iuvenes adulterio velut sacramento adacti iam infractam aetatem territabant lullusque et iterum timenda cum Antonio mulier*. Se si riconosce che Iullo Antonio mirò senz'altro alla «monarchia» (DIO C. 55,10,15: ἐπὶ τῇ μοναρχίᾳ τοῦτο πράξας), cioè al governo d'un solo, il colpo di Stato tramato dai congiurati doveva contemplare la soppressione di Augusto.

formato da un gruppo di giovani fra i trenta e i quaranta anni, non troppo prudenti, non troppo guardinghi. Aveva però forze sufficienti e capacità per riuscire: Iullo Antonio era stato console, aveva grandi mezzi economici, era il più autorevole<sup>95</sup>; gli altri, pure ricchi, dovevano contare su propri aderenti e sull'appoggio di Giulia, figlia dell'imperatore. Erano accomunati da certi ideali di vita non proprio 'repubblicani', ma di più largo respiro, di più larga circolazione monetaria, senza costrizione di parsimonia negli oggetti di lusso, di provenienza orientale, la quale finiva col ledere gl'interessi commerciali del ceto affaristico romano<sup>96</sup>.

Augusto fu informato appena in tempo e corse ai ripari. Invece di denunciare i colpevoli alle autorità competenti — consoli e senato — tenute poi a indagare e a condannare solo in caso di provata colpevolezza<sup>97</sup>, ricorse a un espediente che gli assicurasse intervento legale diretto, senza indagine pubblica, in modo da non commuovere gli spiriti: per colpire solo i capi e impedire ogni movimento di sostenitori e simpatizzanti. La legge tradizionale romana attribuiva al marito, come fatto privato, ogni decisione riguardante l'adulterio della moglie, e in caso di sua assenza al padre della donna. Augusto, come padre di Giulia, in assenza del marito Tiberio, classificò l'intero complotto come adulterio, o somme d'adulteri della figlia, avocò a sé ogni decisione, comminò le punizioni che credette, e a cose fatte avvisò per lettera il senato<sup>98</sup>: che perciò non ebbe nulla da eccepire, su decisioni private in diritto privato. Secondo una recente legge, emanata dallo stesso Augusto (*lex lulia de adulteriis coërcendis*), alla donna e all'adultero sorpresi in flagrante si infliggeva la condanna a morte, con confisca dei beni<sup>99</sup>. Augusto condannò a morte Iullo Antonio, che si uccise, e qualche altro tra i più compromessi<sup>100</sup>, confinò la figlia<sup>101</sup> nell'isola di

<sup>95</sup> Iullo Antonio, figlio di Antonio, risparmiato da Augusto dopo il suicidio del padre e affidato a sua sorella Ottavia, aveva sposato Marcella, figlia di Ottavia e di Marcello, quindi nipote di Augusto (PLUT. *Ant.* 87); da VELL. P. 2,100,4 sappiamo che egli fece brillante carriera, insignito di sacerdozio, di pretura, infine del consolato (10 a.O.). Come pretore aveva celebrato il genetliaco di Augusto «con corse di cavalli ed eccidi di belve» (DIO C. 54,26,2). Uomo di studio, discepolo di L. Grassicio (SUET. *gramm.* 18), scrisse, secondo il commentatore Cruquiano, una *Diomedea*, poema epico in dodici libri. Era dunque un grosso nome della politica e nella cultura dell'epoca: aveva meritato una celebre ode di ORAZIO (*carm.* 4,2). PLUTARCO (*l. cit.*) assicura che dopo Agrippa e dopo i figli di Livia occupava per importanza politica il terzo posto in Roma.

<sup>96</sup> Alla base di queste fazioni c'era una realtà commerciale: l'Italia importava oggetti di lusso, costosi, dalle province orientali: pertanto tutto il danaro che si accumulava in Italia coi tributi provinciali tornava per tanti rivoli in Oriente. Di qui la preoccupazione di chi governava l'Italia di frenare le importazioni orientali, e d'altra parte la pressione dei ceti mercantili a liberalizzare le importazioni. Questo fenomeno andrebbe esaminato a fondo. Quanto a Giulia, certamente la sua indole e soprattutto i suoi rapporti diretti con l'Oriente dal 15 in poi in compagnia di Agrippa l'avranno indotta ad appoggiare la fazione degli 'Orientali', contro le direttive segnate da Augusto. Sarebbe una riprova che proprio Giulia, in quel tempo, tra il 15 e il 12 a.O., prima donna del mondo romano, ebbe statue e culti divini in varie città d'Oriente, a Pafo, Mitilene, Efeso (cfr. GARDTHAUSEN, *Augustus und seine Zeit* cit., III, 715).

<sup>97</sup> Com'era avvenuto nel 22, al complotto di Murena e Cepione, quando si svolsero regolari processi, a cui partecipò Tiberio giovane come accusatore di Cepione: SUET. *Tib.* 8.

<sup>98</sup> SUET. Aug. 65: de filia absens ac libello per quaestorem recitato notum senatui fecit. Augusto dovette avvalersi della norma riportata in Dig. 48,5, 24 (23).

<sup>99</sup> La *lex de adulteriis* applicava ai *temeratores alienarum nuptiarum* la stessa pena comminata ai colpevoli *laesae maiestatis*, cioè *animae amissionem* e la *dammatio memoriae* (IUST. *Inst.* 4,18,3-4). La *lex lulia* allargava la sua applicazione e coinvolgeva anche i rapporti sessuali di persone al di fuori del matrimonio: e in questo caso i colpevoli — uomo più vedova o più ragazza — erano colpiti, se *honesti*, dalla confisca *partis dimidiaae honorum*, se *humiles* dal carcere *cum relegatione* (*ibid.* 4). Il CARCOPINO, nell'art. più volte cit. *La véritable Julie*, II part. febr. 1958, verso la fine fa confusione dei due casi proposti dalla legge, credendo che la seconda punizione fosse valida per tutti.

<sup>100</sup> DIO C. 55,10,15 dice ἀπέθανε, non solo ma con altri ἐπιφανῶν ἀνδρῶν: verbo generico, «mori», che può intendersi «si uccise» e anche «fu giustiziato». Augusto infierì anche sul figlio, L. Antonio, relegandolo a Marsiglia: TAC. *ann.* 4,44.

Pandataria ( Ventotene) in una segregazione totale, privandola dei beni e di ogni comunicazione con l'esterno, con l'ordine severo di controllare accuratamente chiunque, libero o schiavo, approdasse nell'isola<sup>102</sup>. Solo la madre Scribonia chiese e ottenne di poter accompagnare la figlia, appena trentasettenne, nel carcere dell'isola<sup>103</sup>. Con gli altri indiziati fu più clemente, in quanto applicò le sanzioni del secondo comma della *lex Iulia*, con relegazione in posti lontani<sup>104</sup>. La propaganda di corte, la versione ufficiale esposta nella lettera inviata al senato, preferì presentare l'episodio come adulterio, inveendo contro la scostumatezza di Giulia, piuttosto che con il suo vero volto, quello politico<sup>105</sup>. Ma la massima pena inflitta a Iullo Antonio, con l'esilio imposto al suo giovane figlio che non c'entrava per niente, il maltrattamento eccessivo di Giulia, le punizioni date silenziosamente agli altri imputati contrastano con la clemenza ormai abituale di Augusto, con la politica di conciliazione, con l'esagerazione delle colpe di Giulia, che può aver avuto rapporti intimi con qualcuno, ma non giungere a tante stranezze, lei che si avvicinava alla quarantina, ed era stata per Marcello e per Agrippa una buona moglie, madre di parecchi figli somiglianti al padre<sup>106</sup>. E poi tanto scandalo per rapporti sessuali contro legge appare eccessivo in Augusto, di cui in fatti di donne era notoria la debolezza, essendosi troppo chiacchierato sui suoi rapporti con *Terentia*, moglie di Mecenate, ed altre signore<sup>107</sup>: avrebbe mai osato infliggere la stessa punizione alle donne entrate nel suo letto? E anche dopo l'emanazione della *lex de adulteriis* l'aveva applicata sempre con moderazione, data l'abitudine ormai dilagante delle matrone che passavano facilmente nei letti degli uomini<sup>108</sup>. Senza dire che la stessa legge, che intendeva riportare il buon costume, era limitatamente severa, solo per gli adulteri colti in flagrante: se veramente egli fosse stato indignato dall'impudicizia della figlia, non avrebbe implicato tante persone cui intanto infliggeva punizioni diverse. Invece egli ricorse alle più antiche norme del *ius gentilicium*, caduto ormai in disuso: tanto rigore, tanta voglia di vendetta si spiegano soltanto con le ragioni politiche. Egli deve aver tremato all'idea della riuscita del complotto, e perciò colpì senza misericordia, senza trovare nemmeno l'ostacolo di Livia che nella particolare occasione aveva tante buone ragioni per aggravare la dose anziché frenare.

L'ira di Augusto non si placò mai: in Roma scoppiarono manifestazioni di

<sup>101</sup> Aveva anche pensato di ucciderla (SUET. *Aug.* 65: *etiam de necanda deliberavit*).

<sup>102</sup> SUET. *Ibid.*: *relegatae usum vini omnemque delicatorem cultum ademit* (disposizione crudele, di togliere alla figlia proprio ciò che le stava più a cuore!) *neque adiri a quoquam libero servove nisi se consulto permisit*, etc; VELL. P. 2,100,3 sgg.; TAC. *ann.* 3,24; DIO C. 55,10,12 sgg.

<sup>103</sup> DIO C. 55,10,14: sottolinea ἐκοῦσα.

<sup>104</sup> Dio C. 55,10,15. SENECA (*clem.* 1,10,3) dice, omettendo le poche condanne capitali: *quoscumque ob adulterium filiae suae damnaverat, adeo non occidit, ut demissis, quo tutiores essent, diplomata daret*. Cioè Augusto stesso diede ai relegati dei salvacondotti perché non fossero molestati dalle autorità locali; si sarà trattato dunque di semplice relegazione (come quella di Ovidio), senza confisca dei beni.

<sup>105</sup> Cfr. T. A. DOREY, *Adultery and Propaganda in the Early Roman Empire*, «Univ. of Birmingham, Hist. Journ.» VIII, 1, 1961, 1-6, secondo il quale Giulia, Messalina, Agrippina non furono dissolute più delle contemporanee, ma furono bollate con l'accusa d'adulterio solo per motivi politici.

<sup>106</sup> Giunse fino a MACROBIO il dubbio di Augusto sul vero comportamento della figlia: *Sat.* 2,5,3: *idem cum ad nepotum turbam similitudinemque respexerat qua repraesentabatur Agrippa, dubitare de pudicitia filiae erubescibat*.

<sup>107</sup> Per *Terentia* di Mecenate, episodio molto grave, cfr. DIO C. 54,19,3; per *Terentia* e per altre, SUET. *Aug.* 69.

<sup>108</sup> Continuò ad essere clemente anche dopo avere pubblicato l'adulterio della figlia. In questa occasione sul suo esempio altri mariti si saranno svegliati, con grave seguito di denunce: intervenne proprio Augusto a mettere un freno, fissando un limite molto recente: per cui si dava automatico perdono ad ogni reato avvenuto prima della data fissata: DIO C. 55,10,16.

popolo a favore di Giulia con tentativi di liberazione clandestina<sup>109</sup>, ma egli rispose sempre con ferma decisione che non avrebbe mai ceduto<sup>110</sup>. Segno che i più non credettero alla versione ufficiale e un gran numero della folla rimpianse il fallimento del complotto. Tiberio, informato a Rodi della versione ufficiale, perorò più di una volta la causa del perdono<sup>111</sup>, con atto cavalleresco studiato o semplicemente perché non comprese dove voleva arrivare Augusto: difatti, tornato a Roma e sapute le cose, non mosse più un dito. Giulia, sotto le pressioni dell'opinione pubblica, dopo cinque anni fu trasferita da Ventotene a Reggio Calabria<sup>112</sup>, dove la forma di carcere fu un po' allentata, sempre in compagnia della madre Scribonia. Augusto fu sempre irremovibile: anzi, nel testamento scacciava la figlia dalla *gens Iulia*, proibendo che fosse mai seppellita nel suo sepolcro<sup>113</sup>. Ma la figlia non sopravvisse a lungo alla morte del padre: nello stesso 14 d.C, pochi mesi dopo, morì, per i maltrattamenti subiti in carcere per ordine dello stesso Tiberio<sup>114</sup>, che salito al trono aveva le sue ragioni per eliminare fisicamente ogni eventuale rivale. Morta lei, anche il principale dei relegati, presunti suoi ex-amanti, Sempronio Gracco, confinato nell'isola di Kerkina presso la Tunisia, fu eliminato<sup>115</sup>. Tanta crudeltà ha senso solo in chiave politica<sup>116</sup>.

Eliminata dagli avvenimenti la terribile rivale, Livia prese il sopravvento su Augusto: il quale tentò di persistere ancora nel progetto di trasmettere la successione ai suoi eredi diretti, ai suoi figli adottivi Gaio e Lucio: ma Lucio doveva morire giovanissimo nel 2, Gaio appena due anni dopo nel 4 d.C, lasciando Augusto nella più viva contrarietà<sup>117</sup>. Egli però volle fare l'ultimo tentativo, quello di adottare con Tiberio anche Agrippa Postumo, ultimo dei figli di Giulia<sup>118</sup>. Agrippa passò per carattere violento, incapace di regnare<sup>119</sup>, e perciò sarebbe stato relegato prima a Sorrento, poi a *Planasia* (Pianosa)<sup>120</sup>. In realtà Agrippa non era stupido né pazzo né

<sup>109</sup> MACROBIO (*Sat.* 2,5,2) assicura che Giulia aveva *mitis humanitas minimeque saevus animus*, doti che le solevano conciliare *ingentem... gratiam*. Perciò doveva godere d'un prestigio eccezionale tra il popolino che non dimenticò, e non credette alle accuse di adulterio. SUET. *Aug.* 19 parla di due personaggi, L. Audasio e Asinio Epicado, autori di due tentativi di liberazione, l'uno per Giulia, l'altro per Agrippa Postumo, senza specificare il nome corrispondente a ciascun episodio. Entrambi finirono male. Il piano era quello di liberare i prigionieri e presentarli agli eserciti, che naturalmente erano in provincia: *Iuliam filiam et Agrippam nepotem ex insulis, quibus continebantur, rapere ad exercitus*. Dovevano avere qualche speranza di riuscire.

<sup>110</sup> SUET. *Aug.* 65: *...deprecanti saepe populo Romano et pertinacius instanti...* Cfr. DIO C. 55,13,1.

<sup>111</sup> SUET. *Tib.* 11: *...officii duxit, quantum in se esset, exorare filiae patrem frequentibus litteris*

<sup>112</sup> SUET. *Aug.* 65: *...post quinquennium demum ex insula in continentem lenioribusque paulo condicionibus transtulit eam*. Per Reggio, TAC *ann.* 1,53. Testimonianza della permanenza di Giulia a Reggio sono i suoi due liberti citati in iscrizione funeraria trovata a Reggio Calabria: C. TURTANO, *Note di epigrafia classica, II*, «Klearchos» 5, 1963, 76-82.

<sup>113</sup> SUET. *Aug.* 101: *...Iulias filiam neptemque... vetuit sepulchro suo referri*.

<sup>114</sup> TAC. *ann.* 1,53: *(Iuliam) omnis spei egenam inopia ac tabe longa peremit*.

<sup>115</sup> TAC. *ann.* 1,53. Fu ucciso da soldati venuti apposta per l'esecuzione: non si seppe bene da chi mandati, se dall'imperatore a Roma o dal proconsole della provincia, L. Asprenate, desideroso di ingraziarselo o semplicemente tenuto ad eseguire un ordine ricevuto: Tiberio avrebbe tenuto a far cadere su altri l'odiosità del misfatto.

<sup>116</sup> TACITO accusa chiaramente la crudeltà nei riguardi di Giulia: *ann.* 3, 24: *nam culpam inter viros ac feminas vulgatam gravi nomine laesarum religionum ac violatae maiestatis appellando clementiam maiorum suasque ipse leges egrediebatur*.

<sup>117</sup> TAC. *ann.* 1,3; 6,51; SUET. *Aug.* 65; DIO C. 55,10,9.

<sup>118</sup> SUET. *Aug.* 65: *tertium nepotem Agrippam simulque privignum Tiberium adoptavit in foro lege curiata*. Fu dunque adozione doppia, dopo il ritorno di Tiberio da Rodi.

<sup>119</sup> SUET. *ibid.*: *Agrippam brevi ob ingenium sordidum ac ferox abdicavit seposuitque Surrentum*.

<sup>120</sup> TAC *ann.* 1,3: *Agrippam Postumum in insulam Planasiam proiecerit, rudem sane bonarum artium et robore cor poris stolidè ferocem*. Sulle intenzioni di Augusto, che non mirava alla sua eliminazione, cfr. A. MINTO, *M. Agrippa Postumus in Planasia*, «ASI» 105, 1947, 310.

brutale; credeva soltanto di poter alzare la voce col nonno, senza nascondere minacciosi propositi<sup>121</sup>. Augusto, già vecchio, non poteva più opporsi alla volontà della moglie. Lo relegò (il 7 d.C.) provando un'immensa compassione. Negli ultimi anni egli stesso di nascosto andò a trovarlo e pianse nel distacco<sup>122</sup>. Subito dopo la relegazione di Agrippa Postumo scoppiò lo scandalo di sua sorella, Giulia *minor*: ancora una volta l'accusa di adulterio, ma la punizione fu più blanda, relegazione a lei in una delle isole Tremiti e relegazione a Silano, suo presunto amante<sup>123</sup>. Ancora una volta si sospetta un complotto politico, per sottrarre l'impero alla successione di Tiberio<sup>124</sup>.

Ma ormai Augusto si avvicinava alla settantina, stanco, svogliato, avvilito; puntò ormai sull'adozione di Tiberio, che intanto aveva adottato Germanico, figlio di Druso e di Antonia, quindi nipote di sua sorella Ottavia. Con l'adozione e quindi successione di Tiberio nel 14 d.C. Livia raggiungeva pieno risultato nella lotta di potere svoltasi in famiglia.

Non è un mistero come sia riuscita a dominare completamente la volontà di Augusto, che pure ha tentato di resistere a lungo, combattendo contro il tempo e le avversità. Il piano di Livia fu chiaro dal primo momento, non intendendo più d'essere oggetto di manovra nelle mani dell'uomo più potente dell'impero. Perciò entrò in casa sua decisa a non uscirne più, obbedendo ciecamente a tutti i desideri del marito, accudendolo in ogni necessità, affiancandolo in ogni momento, ma spingendolo nella linea da lei tracciata. In casa, come visto, impostò un programma di massima severità, all'antica, non concedendosi nessuna distensione, nessun esonero dagli impegni giornalieri, nessun lusso, nessuna mondanità<sup>125</sup>. Fedeltà totale in un'epoca di corrotti costumi, conversazione rispettosa, parsimonia oculata<sup>126</sup>. Ella dovette studiare i punti deboli della psiche del marito, e decise di sostenerli. Augusto era fondamentalmente avaro, di gusti semplici e debole con le donne. Livia rispose con la parsimonia alla sua avarizia, appagò attentamente i suoi gusti e chiuse sempre gli occhi alle sue avventure galanti<sup>127</sup>. Si disse perfino che fosse lei stessa a procurargli giovani fanciulle che soddisfacessero ai suoi capricci<sup>128</sup>. Ma restava sempre lei, la

<sup>121</sup> DIO C. 55,32,1 sgg. per il 7 d.C. spiega perché a capo della spedizione in Dalmazia era stato inviato Germanico, e non Agrippa: e riportando la ragione ufficiale dice che questi era δουλοπρεπής, di indole illiberale (noi diremmo cafonasca) e perdeva il tempo nell'hobby della pesca (si autonominava Nettuno) e accusava Livia come matrigna (μητρικόν) e pretendeva da Augusto la parte dei beni paterni. Parlava con troppa franchezza, povero giovane: questo era il suo difetto. Recentemente è stata riabilitata la sua figura: R. DETWEILER, *Historical Perspectives of the Death of Agrippa Postumus*, «CJ» 65, 1970, 289-295.

<sup>122</sup> TAC ann. 1,5: si riaccese anche la speranza del ritorno, *spem... ex eo fore ut iuvenis penatibus avi redderetur*.

<sup>123</sup> TAC ann. 3,24; 4,71; SUET. *Aug.* 65. In questo momento veniva relegato anche Ovidio.

<sup>124</sup> È la tesi di un recente lungo articolo di B. LEWICK, *The Fall of Julia the Younger*, «*Latomus*» 35, 1976, 301-339. Sul collegamento della relegazione di Ovidio, tesi tradizionale, cfr. ancora F. CORSARO, *Sulla relegatio di Ovidio*, «*Orpheus*» 15, 1968, 5-49; ma è stata collegata anche con l'episodio di Agrippa Postumo da F. NORWOOD, *The Riddle of Ovid's Relegatio*, «*CPh*» 58, 1963, 150-163, o addirittura in seguito a offesa fatta a Livia, partecipando clandestinamente ai misteri della *Bona dea*, tesi sostenuta da L. HERMANN, *Ovide, la Bona dea et Livia*, «*AC*» 41, 1975, 126-140.

<sup>125</sup> TAC. *ann.* 5,1: *sanctitate domus priscum ad morem*.

<sup>126</sup> Il suo 'panegirico' in VELL. P. 2,75,3; 130,5: *eminentissima et per omnia deis quam hominibus similior femina*. Cfr. l'aneddoto raccontato da MACROBIO (*Sai.* 2,5,6) del contrasto in cui si presentano a uno spettacolo di gladiatori Livia e Giulia: quella *cingentibus Liviam gravibus viris*, questa accompagnata da un codazzo *iuventutis et quidem luxuriosae*.

<sup>127</sup> TACITO (*ann.* 5,1) la definisce senz'altro *uxor facilis*, accondiscendente. Ma ebbe un forte risentimento nell'episodio di *Terentia*, moglie di Mecenate: DIO C. 54,19,3.

<sup>128</sup> SUET. *Aug.* 71: *...(Augustus) ad vitiandas virgines promptior, quae sibi undique etiam ab uxore conquirerentur*.



moglie fedele e non uggiosa, capace di comprenderlo<sup>129</sup>. Col tempo prese anche la decisione di accompagnarlo negli spostamenti nelle varie parti dell'impero<sup>130</sup>: Augusto, di salute debole, d'indole abitudinaria, deve aver provato un'infinita riconoscenza per la moglie che gli alleviava le pene del viaggio e gli faceva sentire anche in capo al mondo il calore delle abitudini romane. Così l'accompagnò nel 22 nel lungo viaggio in Oriente, quando insieme si fermarono a Sparta, ella mostrando luoghi e persone che l'avevano aiutata nel 39 durante la fuga dalla Sicilia e Augusto per amor suo facendo agli Spartani vistose elargizioni e assegnando congrui benefici<sup>131</sup>. L'accompagnò in Gallia nel 16<sup>132</sup>; nel 10 Livia si trovò di nuovo in Oriente, ospite di Erode re di Giudea, all'inaugurazione del nuovo porto di *Caesarea*, durante la quale furono celebrati giuochi quinquennali all'uso greco - romano<sup>133</sup>. Dovette essere in parecchie parti dell'Oriente e dell'Occidente, come poi ricordò Tacito, in molte località dove intanto le venivano innalzati templi e dedicati culti divini<sup>134</sup>.

Questo è forse l'aspetto più interessante della 'carriera' di Livia: l'aspetto religioso. Dato che la tradizione e le leggi non permettevano alle donne né esercizio di pubblica professione né carriera politica, ma aprivano le porte nelle cariche religiose, Livia cercò di afferrare tutto quello che potevano offrire i molteplici culti religiosi. Non per niente, al momento del primo trionfo del marito, nel 35 fu offerta a lei, non meno che a Ottavia, la *sacrosanctitas*, la prerogativa di cui fino allora godevano solo le Vestali<sup>135</sup>. Ora, un culto da poco introdotto a Roma poteva ben sovrapporsi a quello della Vesta tradizionale, cioè il culto di Cibele, la *magna mater* di origine frigia, il cui simulacro era entrato in Roma proprio per mano di una Claudia (Livia era una Claudia, entrata per adozione nella *gens Livia!*), e quindi divinità e culto che potevano dirsi di famiglia. Poiché è stata osservata l'immensa importanza che tal culto assunse in Roma proprio a partire dall'anno 35<sup>136</sup>, poiché tale culto rispondeva alla nuova linea politica di accentramento dei poteri, all'unificazione degli altri culti sovrapponendosi come superiore in quanto Cibele è *mater magna deum*, madre di tutti gli dei, non è azzardato attribuire a Livia la volontà di sostenere e incrementare il culto di Cibele non solo in Roma, ma anche in altre parti dell'impero<sup>137</sup>. Il che sarebbe dimostrato dal gran numero di statue di Cibele con testa di Livia trovate in varie località d'Occidente o statue di Livia nelle forme di Cibele<sup>138</sup>. Cioè a mano a mano i fedeli dovevano abituarsi a sovrapporre le due

<sup>129</sup> TAC. *ann.* 5,1: *cum artibus mariti... bene composita.*

<sup>130</sup> TAC. *ann.* 3,34: *Quotiens divum Augustum in Occidentem atque Orientem meavisse comite Livia!*

<sup>131</sup> DIO C. 54,7,2: assegnò le rendite dell'isola di Citera. Fu invece severo con Atene, già fautrice di Antonio, *ibid.* Agli Spartani Augusto diede altro allargamento di territorio a spese della Messenia: PAUS. 3 (Laconia), 26,7. Nella Laconia favorì anche la città di *Gythium*: *ibid.* 21,6.

<sup>132</sup> Bisogna dedurlo dall'indicazione generica di TAC. *ann.* 3,34: il viaggio in Gallia del 16-15 fu l'ultima grande assenza di Augusto per l'Occidente.

<sup>133</sup> JOSEPH. *Ant. Iud.* 16,5,1; *Bell. Iud.* 5,13,6.

<sup>134</sup> Il culto divino per donne s'era iniziato in Oriente nel triennio 15-12 in onore di Giulia: v. nota 96. Le dediche e onori divini attribuiti a Livia sono di date posteriori, quando ormai Giulia non conta più. Le statue dedicate a lei e ai suoi rampolli sono posteriori al 2 a.C.: per es. sono del 4 d.C. le teste di marmo di cui A. GARCIA Y BELLIDO, *LOS retratos de Livia, Drusus Minor y Germanicus de Medina Sidonia*, in *Mélanges Piganiol*, Parigi 1966, 481-494.

<sup>135</sup> DIO C. 49,38,1.

<sup>136</sup> Si osservi la presentazione che ne fa VIRGILIO (*Aen.* 6,784 sgg.: *qualis Berecynthia mater / invehitur curru Phrygias turrata per urbes, / laeta deum partu, centum complexa nepotes, / omnis caelicolas, omnes super alta tenentis*), posta a conclusione della rassegna dei grandi romani che appaiono nei Campi Elisi, e prima dell'esaltazione diretta di Augusto.

<sup>137</sup> È la tesi, partendo da un onice di Vienna, con figura di Livia - Cibele, sostenuta da P. LAMBRECHTS, *Livie - Cybèle*, «NClío» 4, 1952, 251-259.

<sup>138</sup> Cfr. M. BIEBER, *The Statue of Cybele in the J. Paul Getty Museum*, «J. P. Getty Museum Publ.», 1968, 25:

immagini, di Livia e della dea, nelle pratiche del loro culto. In Oriente invece, dove il culto di Cibele non era nuovo, la sua divinizzazione seguì la tradizione ellenistica: divinizzata come dea femminile, fornita di propri attributi in genere benèfici e salutari, ma a differenza del mondo ellenistico non deriva il suo potere divino dal marito-dio, ma lo possiede in sé, saldo e indiscutibile, priva di qualunque forma di soggezione. Nel tempio di Augusto e dea Roma innalzato nella provincia d'Asia, Livia ebbe un proprio culto indipendente, come Σεβαστή, e il suo compleanno fu dichiarato giorno festivo<sup>139</sup>. Il culto divino a lei tributato nelle regioni orientali è diffusissimo, ogni volta adattandosi alla tradizione locale: θεὰ εὐεργέτης a Taso, *Hera* nelle monete di Pergamo, Σεβαστή Ἥρα in altre monete, θεὰ Λιβία in altre ancora, θεὰ Λιουΐα a Lesbo, Demetra in Lidia, Ὑγία, Πρόνοια, Εὐθηνία in altri posti, con attributi di Afrodite nelle monete del Ponto.

Di fronte al marito, sacrosanto per la *tribunicia potestas*, divinizzato fuori Roma, Livia assume, sul piano religioso, la sua stessa importanza<sup>140</sup>. Nella vita pubblica, non partecipa alle sedute del Senato, ma segue lo stesso i movimenti politici, sia intervenendo direttamente nel consigliare la moderazione ad Augusto sia nelle manifestazioni popolari, in momenti di grande responsabilità: come regala al Campidoglio un cristallo d'eccezionale valore, di centocinquanta *pondera*<sup>141</sup>, così durante gl'incendi interviene di persona a dare ordini, a seguire le varie fasi di spegnimento, a esortare la folla<sup>142</sup>. Gli abitanti di Roma, d'Italia e delle province sentono incombere sulla loro vita la presenza di Livia; anche perché lei possiede tanto di suo, in Roma e in provincia, che spesso s'imbattono nei suoi schiavi, nei suoi agenti, nelle sue persone di fiducia. Lei amministra i suoi beni, tenuti separati da quelli del marito: anzi, nell'ultimo ventennio della vita d'Augusto ella possiede il *ius trium liberorum*<sup>143</sup> (pur avendo solo due figli!), che le permette piena disponibilità non solo amministrativa, ma soprattutto ereditaria. Alla morte di Erode (4 a.C), può entrare in possesso di un vistoso lascito in Palestina<sup>144</sup>. Qui sorgono nuove città, e come il nuovo porto si chiama *Caesarea* in onore di Augusto, così in una fertile vallata coperta di palme da datteri sorge un nuovo centro abitato di nome *Liviade*<sup>145</sup>. Augusto crea un'ennesima colonia in Italia stanziandola ad *Abellinum* e le dà il nome di *colonia Livia Augusta Abellinatium*<sup>146</sup>.

La morte di Augusto consacra i poteri effettivi — religiosi politici finanziari — di Livia. L'ultima frase del morente è rivolta alla moglie: *Livia, nostri coniugii memor vive, ac vale*<sup>147</sup>. Il suo testamento trasmette la sua immensa eredità a Tiberio, erede diretto, ma storna un terzo per la moglie, lasciandole anche il nome,

Cibele con testa di Livia.

<sup>139</sup> Per le fonti riguardanti i culti nelle città orientali si rimanda a L. OLLENDORF, *Livia cit.*, 907.

<sup>140</sup> Per es. le due statue colossali di Augusto e di Livia, della stessa grandezza, trovate nella basilica di Efeso: F. EICHLER, *Die österr. Ausgrabungen in Ephesos im Jahre 1966*, «AAWW» 104, 1967, 15-28; oppure le iscrizioni di Eleusi in onore di Augusto e di Livia, di cui in E. VANDERPOOL, *Three Inscriptions from Eleusis*, «AD» 23, 1968, 1-9 (la 3ª iscrizione); oppure un tempio dedicato solo a Livia a Ramnunte, W. B. DINSMOOR, *Ramnountine Fantasies*, «Hesperia» 30, 1961, 179-204.

<sup>141</sup> PLIN. *nat.* 37,27.

<sup>142</sup> SUET. *Tib.* 50: *animadvertit incendio iuxta aedem Vestae et ipsam intervenisse populumque et milites, quo enixius opem ferrent, adhortatam, sicut sub marito solita esset.*

<sup>143</sup> DIO C. 55,2,4 (del 9 a.C).

<sup>144</sup> JOSEPH. *Ant. Jud.* 17,9.

<sup>145</sup> BENZIGER, *Archelais*, *RE* 11/1,445; PLIN. *nat.* 13,44. Altri grandi palmizi, nella valle *Phaselis*, Livia aveva ereditato per testamento da Salomè: JOSEPH. *Bell. Jud.* 2,9,1.

<sup>146</sup> *CIL* X,1117.

<sup>147</sup> SUET. *Aug.* 99.

assumendola nella *gens Iulia*; per cui d'ora in avanti si chiamerà *Julia Augusta*, o semplicemente *Augusta*<sup>148</sup>.

Livia esprimerà tutta la sua gratitudine alla sua memoria, restando a piangerlo per quindici giorni consecutivi, durante il rito funebre<sup>149</sup>, innalzando a sue spese in Roma un *heroon*, un tempietto sacro<sup>150</sup>: e quando, con la cerimonia dell'apoteosi Augusto sarà consacrato dio, diverrà la prima sacerdotessa del suo culto<sup>151</sup>. Ai tanti titoli religiosi aggiungerà anche quello di *sacerdos Augusti*.

Ella ebbe la ventura di sopravvivere al marito per ben quindici anni: continuò a mantenersi in buona salute fino alla bella età di ottantasei anni, morigerata da sempre e salutista in vecchiaia, attenta a bere vino secco (il *Pucinum*) proveniente dai suoi possedimenti dell'Istria<sup>152</sup> e a mangiare spesso insalata a base di enula campana, dalla radice tozza come barbabietola, ma amara<sup>153</sup>, ancora oggi celebrata per le sue qualità medicinali, contro la tosse, costipazione ed altre disfunzioni interne. Insomma, seppe guardarsi la salute: ma forse visse anche troppo per la sua felicità.

La successione di suo figlio Tiberio fu ritenuta opera sua<sup>154</sup>: ma proprio per questo il figlio volle liberarsi della pesante ipoteca. E così avvenne che, nel momento in cui credette di raggiungere il massimo potere, Livia iniziò col figlio un declino crescente, non drammatico ma avvilente, che poteva avere conseguenze catastrofiche se lei non si fosse assicurato un largo margine di autonomia.

In linea di massima, Tiberio si guardò bene dall'intaccare il suo potere religioso, con tutta la simbologia connessa. *Sacerdos Augusti*: e lasciò che fosse la veneranda custode del culto di Augusto. La diffusione del suo culto diretto: e lasciò fare, almeno entro certi limiti<sup>155</sup>. La provincia d'Asia chiese nel 23 d'innalzare un tempio a Tiberio, a Livia e al Senato, come già era stato innalzato un tempio presso Pergamo ad Augusto e dea Roma, e l'imperatore concesse e il tempio fu innalzato<sup>156</sup>. Ma non fu concesso altrettanto a quei della Spagna Ulteriore (Betica e Lusitania) perché l'avevano chiesto solo per Tiberio e Livia senz'aggiungere il Senato<sup>157</sup>. Come

<sup>148</sup> TAC ann. 1,8: *...Tiberium et Liviam heredes habuit. Livia in familiam Iuliam nomenque Augustum adsumebatur.* SUET. Aug. 101: *Tiberium... Liviam ex parte tertia, quos et ferre nomen suum iussit.* Cfr. DIO C. 56,46,1.

<sup>149</sup> DIO C. 56,42,4.

<sup>150</sup> DIO C. 56,46,2.

<sup>151</sup> DIO C. 56,46,1: il culto dei *sodales Augustales*.

<sup>152</sup> PLIN. nat. 14,60: *Julia Augusta LXXXVI annos vitae Pucino vino rettulit acceptos, non alio usa.* Tener presente che il marito beveva invece il *Saetinum* (= di Sezze, dunque laziale): PLIN. nat. 14,61, che indica non solo la differenza di gusti, ma la differente amministrazione, producendosi il *Pucinum* in terre di Livia.

<sup>153</sup> PLIN. nat. 19,92: *inlustrata maxime Iuliae Augustae cotidiano cibo.* La mescolava con melecotogne, sorbe o prugne, condita con pepe o timo.

<sup>154</sup> Per giungere alla successione del figlio, fu ritenuta colpevole della morte di tutti i successori designati precedenti, perfino di Marcello (per questo ultimo DIO C. 53,33,4; per Lucio e Gaio DIO C. 55,10a,10; TAC ann. 1,3: *...Lucium Caesarem... Gaium mors fato prospera vel novercae Liviae dolus abstulit.* E nel riferire i mormorii della folla, alla morte di Augusto, TACITO aggiunge di nuovo (ann. 1,10): *Livia gravis in rem publicam mater, gravis domui Caesarum noverca.* Non godeva grande stima nell'opinione pubblica. Probabilmente si esagerava: se l'uccisione di Agrippa Postumo sarà stata opera sua, è difficile provare altrettanto per i casi precedenti: dal fatto finale avranno voluto spiegare i lutti di Augusto precedenti. Comunque, la gente doveva essere impressionata dal vuoto totale che s'era fatto tra i discendenti (di sangue) diretti di Augusto a favore di Tiberio, figlio di Livia.

<sup>155</sup> In occasione della dedica di una statua di Augusto nel teatro di Marcello (22 d.C.) Livia fece incidere i due nomi, ma prima il suo e dopo quello di Tiberio: il gesto non sfuggì all'imperatore, che tuttavia lasciò correre: TAC ann. 3,64.

<sup>156</sup> TAC. ann. 4,37: G. FORNI, *El culto de Augusto en el compromiso oficial y en el sentimiento oriental*, «Bol. de Sem. de Estudios de Arte y Arch. Valladolid» 39, 1973, 105-113.

<sup>157</sup> Ma fu rispettato il suo veto? Scoperte epigrafiche in territorio di *Gythion* (Laconia) mostrano una storia analoga: gli abitanti chiedono il permesso di innalzare un tempio a Tiberio e Livia — ricordiamo che *Gythion*

si vede, sul piano religioso, Livia è allo stesso livello dell'imperatore, mentre quel livello non è concesso a Germanico, che pure è l'erede designato<sup>158</sup>. Si comprende così perché in Roma le viene concesso come posto a teatro di sedere tra le Vestali<sup>159</sup>. La raffigurazione iconografica, su monete e cammei, continua come prima: insomma non avviene nessun cambiamento<sup>160</sup>. Nella concezione monarchica saldamente sostenuta da Tiberio la posizione di Livia non viene scalfita: nelle pubbliche manifestazioni Tiberio e Livia appaiono sempre insieme. Quando s'innalza a Roma una statua di Augusto, sulla base s'incidono i nomi di Livia e di Tiberio<sup>161</sup>. Quando nel 20 fu emanata la *lex laesae maiestatis* contro chi avesse parlato o scritto contro l'imperatore, furono espressamente indicati i nomi di Augusto, di Livia e di Tiberio<sup>162</sup>.

Ma sul piano pratico, nell'esercizio effettivo del potere Tiberio cercò di ostacolare la madre con tutti i mezzi<sup>163</sup>. Il suo contrasto cominciò a delinearci appena dopo la morte di Augusto, in opposizione alle smaccate adulazioni del Senato, che pretendeva di attribuire a Livia i titoli più rimbombanti, di Genitrice, di Madre della Patria, o addirittura di aggiungere al nome di Tiberio l'epiteto «figlio di Giulia»<sup>164</sup>. Tiberio intervenne energicamente a stroncare le fantasticherie, con un'affermazione indicativa, che occorreva misura negli onori alle donne<sup>165</sup>: cioè egli vedeva in sua madre l'avanzata delle donne e, richiamandosi alle antiche norme, si appellava alla cosiddetta misura. Negli anni a venire si sarebbe attenuto proprio a questa linea, quella di frenare nella madre, e con lei, la tracotanza del potere femminile<sup>166</sup>. Il fatto che Livia scendesse in piazza durante gli incendi a dirigere ed esortare la folla non gli garbava per niente: occorreva ridurre la sua intromettenza<sup>167</sup>.

Naturalmente Livia, vedendo l'ostilità del figlio, doveva accentuare di proposito la sua invadenza, reclamando il potere universalmente riconosciute<sup>168</sup>: il suo modo di agire, ora che vedeva il figlio al sommo potere, per opera sua, come sua

---

era stata beneficata da Augusto: v. nota 131 —, non l'ottengono e l'innalzano lo stesso: onde il Rostovzev poteva sottolineare il particolare comportamento di Tiberio, bene interpretato dai postulanti, che il suo *no* equivaleva a *si*: M. ROSTOVZEV, *L'empereur Tibère et le culte imperial*, «RH» 163, 1930, 1-26. Livia era rappresentata sotto le forme della *Tyche-Fortuna* della città di *Gythion* e della *Laconia*. Anche a *Cuma* sono state trovate statue dedicate a Tiberio e a Livia: A. DEGRASSI, *Iscrizione municipale di Cuma*, «RFIC» 54, 1926, 371 sgg.

<sup>158</sup> Cfr. J. H. OLIVER, *On the Edict of Germanicus Declining Divine Acclamations*, «RSA» 1, 1971, 229-230: rigetta ogni culto divino, rimettendolo a merito solo di Tiberio e Livia.

<sup>159</sup> TAC. *ann.* 4,16.

<sup>160</sup> Cfr., per la Macedonia, F. PAPAZOGLU, *Notes d'épigraphie et de topographie macédonienne*, «BCH» 87, 1963, 517-544 (che crede intanto a effettiva «correggenza» di Tiberio e Livia, chiarita diversamente dal ROSTOVZEV, *art. cit.*, nota 157); per la Spagna J. M. BLÀZQUEZ, *Propaganda dinastica y culto imperial en las acuñaciones de Hispania*, «Numisma» 23-24, 1973-1974, 311-329.

<sup>161</sup> V. nota 155.

<sup>162</sup> DIO C. 57,19,1: dice espressamente «chiunque fosse accusato d'aver fatto o detto (πράξας τι ἢ καὶ εἰπών) qualcosa d'offensivo non solo contro Augusto» (già divo consacrato), «ma anche contro lui stesso e sua madre».

<sup>163</sup> SUET. *Tib.* 50: *matrem Liviam gravatus velut partes sibi aequas potentiae vindicantem*.

<sup>164</sup> SUET. *ibid.*; TAC. *ann.* 1,14.

<sup>165</sup> TAC *ibid.*: *moderandos feminarum honores*; più preciso SUET. *ibid.*: *maioribus nec feminae convenientibus negotiis abstineret*.

<sup>166</sup> Cfr. TAC *ann.* 2,85; e specialmente *ann.* 5,2 (subito dopo la morte di sua madre): *quin et parte eiusdem epistulae increpuit amicitias muliebres, Fufium consulem oblique perstringens. Is gratia Augustae floruerat, aptus adliciendis feminarum animis...*

<sup>167</sup> SUET. *Tib.* 50.

<sup>168</sup> Spiega TACITO (*ann.* 4,57): *nam dubitaverat Augustus Germanicum, sororis nepotem, et cunctis laudatum, rei Romanae imponere, sed precibus uxoris evictus Tiberio Germanicum, sibi Tiberium adscivit. Idque Augusta exprobrabat, reposita*.

creazione, obbediva a certi istinti di prepotenza che forse non apparivano sotto Augusto, almeno per rispetto verso il marito. C'è l'esempio dell'appoggio che dà a una sua amica, Plancina<sup>169</sup>, o ad Urgulania<sup>170</sup>, appoggio che solletica le amiche fino alla prepotenza, al dispregio della legge, alla sfida alle autorità. Urgulania, citata a testimoniare in causa dibattuta in senato, si rifiuta di presentarsi: e deve recarsi il pretore a interrogarla in casa sua, cosa che non era mai avvenuta, nemmeno con le Vestali che solevano recarsi esse stesse in tribunale se richieste dai giudici. La stessa Urgulania giunse perfino a non rispondere alla citazione in tribunale per una somma dovuta: recatasi in casa di Livia, si rifiutava di comparire, con piena approvazione e appoggio di Livia. L'accusatore, Pisone, insisteva; Livia «si lamentava di essere oltraggiata lei. Tiberio, per accontentare la madre, uscì di palazzo con la promessa di andare in tribunale a difendere l'imputata, ma si attardò per strada in varie conversazioni. Livia stessa, non resistendo nell'attesa, mandò a chiedere all'accusatore l'importo della somma richiesta: e saputo lo la inviò immediatamente di tasca sua, per chiudere l'incidente.

Tiberio, che era sulla sessantina, poté pazientare una, due, tre volte, ma poi volle puntare i piedi. I rapporti con la madre divennero freddi: le sue visite si diradarono<sup>171</sup>. Quando lei morì, lui era ontano e non volle nemmeno affrettarsi<sup>172</sup>. Non pare che Livia si arrendesse<sup>173</sup>. Verso il 28 — un anno prima della morte di Livia — morì Giulia *minor*, relegata alle Tremiti, e allora si seppe che Livia l'aveva finanziata sottomano, senza farle mancare nulla, nei limiti della relegazione<sup>174</sup>. Non era stata né bontà né scrupolo da parte di Livia, moralmente responsabile delle disgrazie dei figli e nipoti di Augusto: ma era stata o manovra sotterranea per alimentare un'eventuale opposizione a suo figlio oppure aperta sfida alla sua freddezza, per mettergli un po' di paura. Un altro indizio potrebbe essere il tenersi in casa Gaio, detto Caligola, figlio di Germanico<sup>175</sup>, assunto poi come erede dallo stesso Tiberio. Gaio poteva benissimo, dopo la morte della madre Agrippina *maior*, restare in casa della nonna Antonia, dove poi passò alla morte di Livia<sup>176</sup>: invece restò in casa di questa, bene accetto e ben trattato, benché proprio Livia fosse stata la vera nemica occulta dei suoi genitori, Germanico e Agrippina<sup>177</sup>. Ma nel nuovo clima instaurato da Tiberio, Livia voleva avere molte armi a cui ricorrere eventualmente. Gaio doveva averla conosciuta bene, se di lei avrebbe dato la caustica definizione: «un Ulisse in gonnella»<sup>178</sup>. Aveva colto in lei un'astuzia profonda da raggiungere quella proverbiale di Ulisse. Comunque, fu proprio il giovane Gaio a pronunciare il suo elogio funebre durante il funerale<sup>179</sup>.

Livia morì nel 29 d.C., a ottantasei anni<sup>180</sup>. Tiberio fece svolgere un funerale modesto e proibì la deificazione (apoteosi), con la scusa che tale era la volontà della

<sup>169</sup> TAC *ann.* 3,15 e 17.

<sup>170</sup> TAC *ann.* 2,34 (ove sono i due episodi che seguono): cfr. 4,22.

<sup>171</sup> SUET. *Tib.* 51.

<sup>172</sup> TAC *ann.* 5,2.

<sup>173</sup> Addirittura si attribuiva alla malsopportazione per la madre il suo ritiro a Capri (TAC *ann.* 4,57: *traditur etiam matris impotentia extrusum, quam dominationis sociam aspernabatur neque depellere poterat, cum dominationem ipsam donum eius accepisset*).

<sup>174</sup> TAC. *ann.* 4,71: *illic viginti annis exilium toleravit Augustae ope sustentata*. Tacito l'attribuisce a ostentazione di pietà (*miseritordiam erga adflictos palam ostentabat*), mentre noi riteniamo che era un filo valido di minaccia nella sua matassa.

<sup>175</sup> SUET. *Cal.* 10.

<sup>176</sup> SUET. *ibid.*

<sup>177</sup> Per l'ostilità ad Agrippina cfr. TAC. *ann.* 1,33; 2,43; 4,15; nonché DIO C. 57,18,6.

<sup>178</sup> *Ulixen stolatum*: SUET. *Cal.* 23.

<sup>179</sup> SUET. *Cal.* 10; TAC. *ann.* 5,1.

<sup>180</sup> TAC *ann.* 5,1; DIO C. 58,2,1.

defunta<sup>181</sup>. Nel testamento ella aveva assegnato molti lasciti, ma Tiberio non si curò di nessuna esecuzione, anzi si diede a perseguire gli interessati<sup>182</sup>.

Ci avrebbe pensato Gaio, detto Caligola, successore di Tiberio: appena giunto al potere, nel 37 — otto anni dopo la morte di Livia — si sarebbe premurato di eseguire tutte le volontà della defunta, pagando i lasciti segnati nel suo testamento<sup>183</sup>. E altri quattro anni dopo, nel 41, Claudio, successore di Caligola, avrebbe provveduto alla sua deificazione in modo da equipararla ad Augusto anche nel culto divino dopo la morte<sup>184</sup>. Anzi, a partire da quell'epoca, culto religioso e propaganda politica, rievocando le due figure di Augusto e di Livia, insisteranno sul concetto della piena parità di marito e moglie come fondatori della forma imperiale<sup>185</sup>.

Questo certamente aveva raggiunto Livia: elevarsi sullo stesso livello di Augusto. La donna, oggetto di scambio matrimoniale durante la sua giovinezza, acquista con lei una funzione sacra, di fondatrice dell'impero, di divinità benefica e salutare per i popoli. La sua non è funzione isolata: a partire dagli ultimi anni di Augusto casi di donne trattate come merce di scambio sono ormai molto rari: l'imperatore stesso divorzia e si sceglie la moglie che crede; ma anche le donne dell'alta società si scelgono i mariti che credono (vedere Agrippina *minor*). Forse l'esempio dell'Augusta, forse le diverse situazioni sociali non concepiscono più le combinazioni matrimoniali.

Nell'istituto monarchico certamente l'esempio di Livia era destinato a servire come modello. Ogni volta che l'imperatrice sarà degna delle sue funzioni o vorrà la sua autonomia d'azione, si appellerà all'esempio di Livia. Iniziò la consuetudine Caligola, che fece assegnare dal Senato a sua nonna Antonia, che pure non era stata

<sup>181</sup> TAC *ann.* 5,2: *sic ipsam maluisse*. SUET. *Tib.* 51: *...quasi id ipsa mandasset*.

<sup>182</sup> SUET. *Tib.* 51: *testamentum... eius pro irrito habuit omnisque amicitias et familiaritates... intra breve tempus afflixit*.

<sup>183</sup> SUET. *Cal.* 16: DIO C. 59,2,4.

<sup>184</sup> SUET. *Claud.* 11: *aviae Liviae divinos honores et circensi pompa currum elephantorum Augustino similem decernenda curavit*: cfr. DIO C. 60,5,2.

<sup>185</sup> Avvenne allora un processo di idealizzazione della sua figura, come fondatrice, al pari di Augusto, dell'impero: oltre al cit. art. del BLÁZQUEZ, cfr. T. PEKARY, *Numismatische Miscellen 43: Zur Datierung der Divus Augustus - Providentia - Prägungen. Ein Münzfund in Vidy bei Lausanne*, «GNS» 15, 1965, 128-130, sette monete di bronzo con la leggenda *Divus Augustus*, una porta *Livia* e le altre *Provident*. (forse emesse sotto Caligola). W. B. GROSS, *Augustus and Livia*, «AArch» 35, 1964, 51-60, una testa di Livia, dolce e ferma, certamente idealizzata, posteriore al 41; S. COLAVITO, *Aspetti della monetazione di Augusto*, «RIN» 60, 1958, 27-36, monete di Claudio in onore di Augusto e Livia.

Augusta, tutti gli onori e i privilegi goduti da Livia<sup>186</sup>. Quando Messalina reclamerà le sue autentiche funzioni di Augusta (nel 43), vorrà essere insignita di tutti i privilegi goduti da Livia<sup>187</sup>. Diritto e tradizione continueranno a negare alla donna l'esercizio delle cariche pubbliche e delle professioni, ma l'esempio di Livia riconoscerà alla moglie dell'imperatore una concezione di parità, un atteggiamento autonomo, non di contrasto, ma di collaborazione: concezione che spiega l'affermarsi di donne insignite di alta autorità e fornite di prestigio nella futura storia dell'impero.

---

<sup>186</sup> SUET. *Cal.* 15: *quidquid umquam Livia Augusta honorum cepisset*. Da DIO C. 59,3,4 risulta che le fece assegnare il titolo di *Augusta* con tutti i privilegi connessi (compresi quelli delle Vestali).

<sup>187</sup> DIO C. 60,22,2.